Badische Landesbibliothek Karlsruhe

Digitale Sammlung der Badischen Landesbibliothek Karlsruhe

Della Tramvtatione Metallica Sogni Tre

Nazari, Giovanni Battista

Brescia, 1599

Della trasmutatione metalica, detta reale usuale; sogno secondo

urn:nbn:de:bsz:31-341168

Visual Library

DELLA

TRASMVTATIONE METALICA, DETTA REALE VSVALE;

SOGNO SECONDO.

ARGOMENTO.

QVI non son Bozze, ò registri di foco.
Lunarie, gumme, ò dediti instromenti,
Ma quella, che natura à poco à poco,
Produce insieme co i quattro elementi,
Ella n'insegna, acciò ch'à tempo, à loco
L'huom di tanta bontà, goda, c contenti:
Et à chi per trouar pone ogni cura,
I gran secreti mostra la natura.

L'Auto-

L'Auttore trauagliato dalla consideratione del passato sogno, di nouo s'adormenta, & ritrouasi solitario in vna valle molto deletteuole, poi entra in vna folta selua. Cap. 1.

RANO i verdeggianti prati dalle freſche lacrime della figliuola d'Hiperione bagnati, Febo correndo con veloce paſſo (auanti che la ſerena fronte di Laucotea fuori delle oceane onde vſciſſe) non anco à noi ſi moſtraua. & i vaghi fiori per il ſolare callore non temeuano nocumento alcuno; Quando che io hauendo fatto vn breue diſcorſo ſopra il prenarrato ſogno, & fra me conſiderato, ſe quello era veridico, ò pur fantaſtico, venutomi à trauagliare, la quieta mente. Sopra queſto hor con affirmatiui, & hor con negatiui diſcorſi conſiderando à quanta penuria, & ſtoltezza, ſi laſcia il cieco huomo (vinto dalla rabbida, & peſtifera auaritia) traſcorrere nella bugiarda arte, & falſa inuentione della ſofiſtica traſmutatione de metalli; Da vn ſoaue ſonno fui oppreſſo, il quale non potendo per modo alcuno diuertire, rinchiuſi gl'occhi, & lo laſciai fare il ſuo vſitato vfficio. La onde poco ſtando, ecco mi ritrouai in vna profonda & grandiſſima valle, tutta verdegiante, & ornata d'odorati fiori, doue il ſilentio hauendo ſuo nido ſtabilito, ſtrepito alcuno vdir non ſi poteua. Queſta dico ſolitaria valle era guardata da altiſſimi monti: ilche ritrouandomi in queſto incognito loco, doue non vedeua altro che armonioſi augelli, & altri ſiluatici animaletti. Et piu fiſſamente quà, & là guardando, veder non poteua alcuna ſilueſtre capanna, Tugurio, ò altro ridotto paſtorale, & men paſtore alcuno, il quale ſonando con la ſua armonioſa ſeringa, ò Tibia rurale, guardaſſe il vago, & grato armento, dal quale poteſſe ſapere in che loco mi fuſſe: Onde maggior diſio creſciutomi di meglio veder queſta amena Valle, cominciai quinci, & quindi traſcorrere; nel qual loco prendei dal fragante odore de ſoaui fiori non poco conforto: perche hora il croco, il Gith, il trifoglio odorato, il Satiricon, la valeriana, l'odoroſo Acino, & Amaraco, i ſoauiſſimi garofoli, & il deletteuole giacinto, quaſi à gara l'vn l'altro mi rendeuano ſoauiſſimo odore. Coſi traſcorrendo peruenni alla radice dell'altiſſimo monte tutto ſeluoſo, & de frondoſi Alberi pieno, ilquale circondaua la florida valle.

Entrato ch'io fui per vn ſtrettiſſimo calle nella folta ſelua, & montando l'arduo monte per vn miglio, perdei il ſentiero; Percioche quiui via, ò diuerticulo alcuno, veder non ſi poteua; ma ſolamente vedeuanſi denſi virgulti,

gulti, siluestri frassẽi tanto ingrati alla serpe, ruuidi olmi, duri cerri, forti quercie, frondosi esculi, & ilici, teneri corilli, & arni, & infruttuosi oliastri. Cosi ogni hor piu penetrando in questa oscura selua, peruenni fra tanta spessezza d'intricati Alberi, che quasi sotto alcuno solare lume penetrar potea; Per ilche cominciai dubitare; di esser peruenuto nella folta selua Bacena della germania; Et consideraua poi che se questa stata fusse la selua partenia di Arcadia, visto vi haurei qualche legiadra ninfa, ad essercitare la caccia, & se la Tegea pur di Arcadia, anco in questa veduto vi haurei Pã con la sua armoniosa seringa; ma niuna cosa di cio ritrouando, dubitaua che quiui non fussero altro che oscure cauerne de feroci Tigri, de venenosi serpi, di furibondi Leoni, & di crudeli orsi, i quali ritrouandomi disuguale alle forze loro, mi conducessero a morte. Hor intimamente di cio dubitando, con continuo tremore solicitaua il camino, quà & là trascorrendo, per ritrouare qualche sentiero che condur mi potesse fuori di cosi intricata selua. Quando poi scopriua qualche pedata de orsi, lupi, o d'altre siluestre fiere, piu solicito ricercaua della selua l'vscita. Onde per i faticosi passi, & per il solecito ascendere, & discendere per l'erta, & scabrosa via, tutto carico di sudore, bagnauami il petto, & non sapeua che mi fare; se non di continuo hauer la mente piena di trauaglioſi pensieri, & dirizzare le intente orecchie all'Eco occasionato dalla languida voce mia, & risponsiua alle mie dolenti parole.

Salisce sopra vn monte, oue sta ambiguo dalla sua andata: poi ritroua vn pedestre & vna monstruosa donna. Cap. 2.

HAVENDOMI fortuna condotto à suo modo fra quella intricata selua, ecco ch'io peruenni (bontà diuina) alla sommità del precipitoso monte, il quale conobbi esser quel già per auanti da me veduto; Oue gionto, & iui fatto più sicuro, cominciai à considerare, che essercitio fusse quello, che vedeua fare alla sollecita gente, & ben che veder potesse il moto della turba, & vn gran fumo, il quale da certi lochi vsciua; l'vfficio però che faceuano non puotei poi con l'intelletto capire; Perche alle fiate pareuami veder huomini portar in spalla qualche ponderosa cosa, & gettarla in quello cosi denso fumo, & hor sentiua certi strepiti in modo di archibugiate, che ribombar faceuano le cauerne di circonuicini monti. All'hora ciò vedendo, mi pensaua che quiui fusse il regno di Plutone, oue si cruciasse le dannate anime; Et già cominciaua à maledir la mia sorte, & deliberaua di ritornar à dietro; Quando che

che penetrando gl'occhi fra certi densi mirthi, vidi vn'alto piedestale, giacere sopra vna quadrata pietra: Il quale viuificò alquanto il mio molto trauagliato pensiero, percioche giunto là, vidi che quello era tutto di Alabastro, & in ogni parte di esso erano scolpite queste parole, cioè nella prima parte verso Leuante, era questo sententioso detto di Vgone;

MEDITATIO EST FREQVENS COGITATIO, MODVM, ET CAVSAM, ET RATIONEM VNIVSCVIVSQVE REI INVESTIGANS.

Nella seconda parte verso settentrione, vidi quest'altra sententia di Cassiodoro.

PATIENTIA EST HONESTATIS, AVT VTILITATIS, CAVSA RERVM ARDVARVM, AC DIFFICILIVM VOLVPTARIA, ATQVE DIVTVRNA PERPESSIO.

Et girando verso Ponente vidi quest'altro detto di Seneca.

GENEROSOS ANIMOS LABOR NVTRIT: LABOREM SI RECVSES, PARVM ESSE POTES, NON EST TIMERE SVDOREM.

Lasciando questa, girai verso la parte Australe, & vidi sopra la quarta parte del piedestale, questo motto, pur di Seneca.

NIHIL EST, QVOD NON EXPVGNET PERTINAX OPERA, ET INTENTA, AC DILIGENS.

Queste sententiose admonitioni mi diedero qualche intelligentia di questo paese, doue all'hora giudicai che questa via conducesse alle humane attioni; Et pero quelle quattro sententie, o motti pronontiauano gl'effetti dell'huomo, cioè di studio, pacienza, fatica, & perseuerantia, senza le quali mai huomo fù in grado di riputatione essaltato; percioche il studio vol esser congionto per opposito diametrale con la fatica, & cosi vna è posta dal la parte del Leuante, & l'altra del ponente. Queste due girano mediante i due poli (come la sfera del mondo) cioè l'artico aquilonare della pacientia, con l'altro antartico australe della perseuerantia, & l'altra interpretatione datta vi haurei, se sopra la sommità del piedestale, non vi hauesse vista vna rotonda pietra di lapislazuli, la quale con certe venette di oro, forma ua attorno la palla certi cerchietti à modo di sfera; doue con queste auree, & naturali venette, si formaua la linea eclittica, i solistitij, l'equinotiale, i colluri, & con certe altre ponte auree si vedeuano risplendere lampegianti stelle, oh che dolce contemplatione, oh che vago spettacolo, da far inuaghir Anisimandro, Eudosio, Archita, Hipparco, & ogni altro peritissimo Astrologo, tanta era la fabricatura di questa palla, da natura meranigliosamente composta.

Essen-

Essendo per vn pezzo stato in questa cosi solenne contemplatione, altroue rinolsi il pensier mio, & seguendo vn certo stretto calle tendei per la costiera dell'erto monte, & doppò cominciai à descendere forse due miglia, con mille geriuolte per pungenti spini. Pur seguendo l'incominciato viaggio, vdì vn gran strido, che m'intonò l'orecchie; Et doppo poco vidi verso me venire vna mostruosa Donna, che sedeua sopra vn grossissimo Animale, il quale (eccetto la coda, che era di venenoso serpe) era come vna pigra testitudine. Questa donna teneualo con vna briglia, per reggerlo à suo modo; & la mi pareua la diforme Uctustina comendata da Martiale, percioche era pilosa, con i tremanti, & paralitici bracci, il destro d'i quali era magro, nero, & arido, & l'altro grasso, & forte; haueua dico gl'occhi spauentosi, & infocati, il destro di quali era coperto d'vna aranea tela; Le mamelle sue vidi disordinate, percioche la destra era pecorina, ma vuota, & l'altra caprina, pendolente, & brutta. Era questo mostro arido, & secco, come vn corpo Etico, & febricitante, con il ventre gonfio di Idropico, & con vn paro di ponderose scarpe. Da lei ne vsciua vn'insopportabile odore, il quale non poteua sapere se fusse di marcito piscio, di putrido corpo humano, ò fettor de piedi, di bocca, ò di putrido, & perforato dente, ò di mastino, di cingiaro, ò di caprone. Teneua nella destra mano vn pungente dardo, & nella sinistra vn'amplo scuto fatto di scorza di testudine, nel cui mezzo vi era dipinto vn'huomo in piedi che teneua vn piede sopra l'altro, con le mani in seno, & vestito da mendico; sopra il cui capo hauendo quello vccello detto Uelia, in aspetto pareua tutto perso, & lasso; circa il scuto erano queste parole NOVERCA VIRTVTVM. *vedendo questo mostro verso me meschino venire, non sapeua che modo ritrouar potesse, acciò fuggisse da questo diauolo diforme; cosi ogn'hora piu auicinatomi, mi tremaua il cuore, che gionto non fusse dal colpo del suo auenenato dardo, il quale vedendolo in vn tratto verso me venire, subito mi retirai dietro vn grosso alloro, nel quale con sonoro strepito fece il penetrante colpo; senza danno alcuno ritrouandomi, subito corsi verso l'orrendo mostro, con vn sasso in mano, il quale verso lei tirandolo con impeto, non potei offenderla, perche subito con il suo forte scuto si coprì, & io oltre passando seguitai il mio camino.*

Incontrasi in molti marauigliosi seguaci della Donna.
Cap. 3.

PASSATO oltre il fiero mostro, non solamente mi marauigliai di quanto mi era occorso, ma caminando piu inanti, cominciai freneticare, quando vidi alcuni venire come sudditi seguendo l'horrenda bestia.

1 Il primo d'i quali vidi nudo, onto, & tutto carico di mosconi, il quale punto non si sapeua difendere da i loro duri morsi: costui portaua questo detto.

OLLAE FERVENTI NON INSIDENT MVSCAE.

Questo figuraua la tepidezza.

2 L'altro era tutto debile, & paralitico, con quel motto di S. Bernardo.

RVSTICVS DVROS HABET NERVOS FORTESQ. LACERTOS.

Questo significaua il sforzo che si fa per qualche cosa.

3 Il terzo mi pareua à modo di Ebbro, et che vinto dal sonno hora inanti, hor in dietro, & hor dall'vna, & hor dall'altra parte, volesse cadere. Questo portaua sospeso alla cinta vn gran fiasco di vino, & vn sachetto pieno di viuande, & haueua questo motto sopra il petto.

TAMQVAM MORTVVS VIVIT.

Questo dimostraua la sonnolentia.

4 Era l'altro senza mani, & senza piedi grasso, & corpulente, & sedeua sopra vn grosso cauallo. Costui portaua scritto questo motto.

TAMQVAM SIGNVM AD SAGITTAM.

Che significaua la otiosità.

5 Seguiua anchora vn'altro con vn gran sasso sopra il capo, con la faccia vellata, & haueua le mani legate con vna catena che gl'vsciua della bocca, & sopra la pietra, era scritto.

QVI NON EST HODIE CRAS MINVS APTVS ERIT.

Questo significaua la dilatione.

6 Dietro costui veniua vno, il quale haueua il destro piede asinino, & il sinistro di capriolo, alla spalla destra vidi vna grãde ala di Aquila, et alla sinistra vna pẽdẽte pietra, sopra la quale si legeua q̃l detto di Horatio.

EXTREMOS CVRRIT MERCATOR AD INDOS.

Questo voleua dimostrare la tardità.

7 Vn'altro vidi, il quale haueua nella destra mano vn scarpello rotto, et nella altra vn martello sẽza manico, cõ questo detto scritto sopra il petto.

NON VT BENE, VEL MALE, SED SOLVM VT INCOLATVM OPVS PERFICIATVR.

Questo

Questo significaua la negligentia.

8 Veniua vn'altro che sedeua sopra vna gran simia con vna smanicata mazza, & vna scure in mano, & haueua questo detto sopra le spalle.

DOMVS SINE TECTV QVID HOMINI BONVM?

Questo dimostraua la imperseuerantia.

9 Il nono caualcaua vn fantastico animale, il quale haueua sei piedi, i doi primi erano di velocissimo capriolo, i secondi doi di cauallo, & gl'altri doi humani, sopra il petto haueua quel detto dello Ecclesiastico.

FILIA FATVA EST, ANIMA SALE SAPIENTIÆ NON CONDITA.

Questo significaua remissione, ò abbassamento.

10 Se gli altri mi furono di merauiglia, il decimo mi fece compassione, vedendolo con il capo, & con gli altri membri diuisi in molte parti, di modo che poco al corpo si teneuano & vi legei quel motto di prouerbi.

TAMQVAM DORMIENS IN MEDIO MARI.

Questo (per quanto poteua giudicare) significaua dissolutione.

11 Mi credeua gia hauer trapassato la caterua della mostruosa dõna, quando di nouo vidi molti altri verso me venire, fra i quali vno mi fece compassione, vedendolo tutto nudo, con la carne perforata à modo di criuello, da i quali buchi ne vsciua l'orina & il cibo; Sopra il capo portaua vn vaso terreo, il quale hauendo nel fondo vn picciolo buco, ne stillaua acqua, & sopra vi era scritto.

NON MINOR EST VIRTVS QVAM QVERERE PARTA TVERI.

Questo figuraua la dapocagine.

12 Chi veduto haueße vn'altro, di compassione & di riso si saria marauigliato, vedendolo con l'andar lento, tutto nudo, fangoso, tenersi le mani sotto a' i bracci, & di rabbia, & di fame mangiar le proprie carni: sopra il petto haueua questo detto dello Ecclesiastico.

MELIOR EST PVGILLVS CVM REQVIE, QVAM PLENA VTRAQVE MANVS CVM AFFLICTIONE.

Questo non voleua altro significare, che la pigritia.

13 Vn'altro vidi seguir tutto arrido, & secco, c'haueua doi capi, et quattro mani, cioè due che seruiuano vn capo di continuo bevere, & l'altre due l'altro capo di continuo cibo, sopra il petto haueua quel prouerbio.

VVLT, ET NON VVLT ANIMA .N. LABORANTIVM IMPINGVABITVR.

Questo era la indeuotione.

14 Seguiua vn'altro molto turbato, con il petto aperto, per il quale veder si poteua il core, alquale appesa vi era vna tarma che rodeua quello come panno: Costui non sapeua per miseria leuarsela, & portaua questo detto,

TAM-

TAMQVAM ABSINTHIVM POSITVM IN ESCA DEI.

Questo dimostraua la tristezza.

15 *Di supremo riso mi mosse vn'altro, ch'io vidi tanto grasso, corpuloso, & ocioso, che vedendosi à noia à se stesso, andaua cridando morte, morte, morte, ma quella andaua fuggendo, & sopra il petto vidili questo detto.*

NON CORPORIS PINGVEDINE, SED VT IMPINGVENDO AD FINEM DECLINO.

Questo era figurato per il tedio della vita.

16 *Di simile statura era l'vltimo tutto canuto, & decrepito: Questo di colera vedeua stracciarsi la barba, & i capelli, & portaua scritto sopra il petto.*

EX ANIMO PROPTER STATVM SVMERGIT CORPVS.

Per questo era dimostrata la disperatione.

Dietro a questi veniua molta turba, fra i quali vi era Carlo figliuolo di Ludouico Carlone Re di Francia, Vencislao Imperatore Romano, Iuniore nepote di Romano, Laucapeno, & Costantino, & auanti questa turba era portato vn detto sopra vna larga insegna cosi scritto.

VATIA AD VATIAM HIC SITVS EST.

Dechiarasi il significato della mostruosa donna, poi scontra vna donzella significata per l'arte reale. Cap. 4.

PIV OLTRA seguendo il destinato camino, & lasciando à dietro quella diauolosa bestia, & suoi sudditi, peruenni sopra vn tranquillo, & soaue colle, coperto da frondosi mirthi, faggi, & allori; Oue vedendo la amenità del loco, mi collocai sotto vn arbuscello per dar alquanto riposo à i miei debilitati membri, & cosi iui stando cominciai à discorrere sopra il passato mostro, & giudicai che quello fusse l'Accidia, vedendolo non solamente caualcare vn'animale si tardo, & pigro, ma per il scuto suo, nel quale era dipinto quell'huomo in se ristretto, il qual (secondo Hieroglifici) significaua il stato della ignauia, sopra il capo del quale staua cantando quello vccello detto Vclia, il qual secondo gl'Egittij dimostraua ocio: Però il fabricatore di quello scuto con gran cõsideratione dipinse quel detto che S. Bernardo descriue nel secondo libro della consideratione, con queste parole.

FVGIENDA EST OCIOSITAS MATER NVGARVM, ET NOVERCA VIRTVTVM. Onde si può comprendere che il scudo dell'Otio, è vna pestifera armatura. Non era merauiglia se io volendo seguir il mio principiato viaggio nella regione del magisterio reale vsuale (necessario all'huomo) non facesse qualche incontro in alcun ostacolo, il quale interromper volesse il mio cominciato camino. Oh quanti sono da questa perfida bestia interrotti nelle loro operationi, & discorsi; percioche eglino si lasciano da lei vincere, & in vn subito impregionare, di modo che vengono si di ragione ciechi, che malamente discerner possono la retta via per doue si passa al felice stato delle virtù, si come vinti furono Attalo fratello di Eumeno, descritto da Lelio, Vatia seruilio commendato da Seneca, & Heronda commemorato da Plutarco, con tutti quelli di sopra descritti. Stãdo in questo discorso, & considerando quanto male, ne gl'huomini causa quella mortifera bestia, quasi non poteua ben discernere, se molto lungi passato fusse quel duro passo, ò se pur anco iui appresso fusse mia dimora, tanto era impresso nella Idea mia la diforme effigie del peruerso animale, il quale per certo se quel grosso alloro non fusse stato mio scuto, sarei in vn pessimo punto restato, & da lei conuinto.

Già trascorso haueua per vn buon pezzo il tẽpo sotto questo verdeggiãte albero, & leuato era per darmi al principiato camino, quando che alzati gl'occhi vidi verso me venire vna Donzella, laquale io pensaua fusse quella falsa della passata visione, che di nuouo venisse per molestarmi con sue chimere, & fantastiche demostrationi, ma più ogn'hor auicinandosi, &

vedendola di diuersi vestimenti guarnita, vidi all'hora che era vn'altra nuoua Donzella, ne sapeua per qual cagione con soliciti passi verso me venisse; della qual cosa restaua io tutto stupido, & marauiglioso; Onde fattasi più vicina, si che all'hora poteua discernere il vestir suo, il quale era all'vso mecanico & gionta appresso me, con gratissime parole mi salutò, & io di ciò non ingrato, humanamente resi il saluto; & ella all'hora cominciò fissamente, à guardarmi senza parlare, poi esplicò queste parole. Peregrino mio qual sorte ti conduce per questi alpestri, & erti monti, senza veruna guida? che animo è il tuo di venir vagando per di quà, senza alcuna cosa da poterti difendere, da qualche occorrente infortunio? & con che via, con qual arte, ò in che modo, sei fin qua peruenuto, senza nocumento alcuno? come hai potuto fuggir di non ti inciampar per quello calle in quella spauentosa bestia? Et io à lei; di che mostro Donzella parli? & ella, d'vn certo mostro che interrompe il viaggio à peregrini, accioche quelli non vadino al fine del loro bramato camino; Et io, benigna Donzella, la mia buona sorte mi ha campato dal pestifero mostro, & grato mi saria sapere quale sei, & la cagione perche mi sei mostrata si benigna, & humana.

La Donzella esprime la sua origine, & quella delle due sue sorelle, & fa vn'esfordio all'Autore.

VEDENDO la Donzella le mie parole, disse, Peregrino, tu dei sapere, che la tua Donzella, la quale perdesti nella folta turba, è mia sorella per parte di padre; All'hora io credendo esser quella tanto da me odiata, acceso d'ira li dissi; Adunque tu sei quella sfacciata, & falsa Donzella poco auanti fattami per guida? & ella disse vero è che la detta Donzella, che ti fu per guida, è mia sorella, & siamo (se non sai) tre sorelle, cioè due legitime, & vna naturale, le quali tutte quasi si assimigliamo. Il padre nostro fu il Discorso humano, il quale essendo ardentemente innamorato della Esperientia, la prese, & per forza la violò, dalla quale poi ne nacque la falsa Donzella chiamata per nome Sofistica, laquale per far vna infinità di proferte, & attenderne pochissime, ò quasi niuna, non si troua vn suo pari. Io fui la seconda figliuola, nata di legitimo matrimonio, à questo modo: Vedendo il Discorso padre mio hauer generata vna figliuola tanto fallace, vn giorno disperato volendo eradicarla dal mondo, la volse vccidere: ma lei vitiosa auedutasi del fatto, fuggì insieme con sua madre. Questa poi si maritò nel Lunatico, & pazzo figliuolo della Auaritia, la quale possede molti

Regni:

Regni: Essendo quella fuggita dalle vendicatrici mani del padre, esso si maritò con l'Arte reale, della quale io fui concetta, & mi chiamò Reale vsuale. Mio padre maritommi con il Studio figliuolo della Fatica, & mi donò in dotte questo solenne paese. In oltre vedendo Minerua, che di me il mondo era sodisfatto, & delle attioni mie l'huomo à gloriar si cominciaua, per questo l'Arte matre mia, fu da essa Minerua rapita, & da Gioue fatta semidea. Mio padre di nouo si maritò con la Filosofia, dalla quale fu concetta la terza sorella nomata Reale filosofica, laquale si maritò con il sapiente, & questa è la tua tanto bramata Donzella, laquale perdesti nella folta turba, & per ciò mossa da compassione, sondate uenuta, acciò che non errasti la via, & ritornasti nelle mani della bugiarda mia sorella.

Vdita c'hebbi la benigna Donzella dissi, dalle tue grate parole, conosco quanto era dalla retta via lontanato, laquale ti priego à dimostrarmi. Et ella; Peregrino, la moltitudine della gente ti fece errare la felice porta; doue entrando ritroueresti quanto brami: La rustica, & oscura porta doueua essere l'introito tuo, il quale se di nouo ritrouar vorrai, tu poi per tuo piacere trapassar questo mio lungo paese, & seguendo questo stretto calle sicuramente entrando in vna felice via, peruenirai à quella date desiderata porta. Però seguita animosamente, perche correndo vado incontro à quello che là di lungi vedi discendere al basso, acciò che dall'orido mostro non sia offeso; Non potei tanto presto referir à vna si grata Donzella corrispondenti gratie, che subito mi lasciò senza altra guida, ma lieto, & giocondo.

Ritroua vna grande fabricatura à modo d'arco trionfale. Cap. 6.

SEGVENDO il mio statuito viaggio per il stretto calle, ritrouai vn'ameno colle, d'onde poi discẽdendo, peruenni ad vna via, nella quale nõ per vn miglio caminato era, che alzati gl'occhi auanti, per lungo, ecco ch'io vidi vn'alta fabricatura, che riportò molta cõsolatione à i spiriti miei. Gionto là, oue era questo meraviglioso loco, mi fermai per considerare il tanto sontuoso artificio, che era fabricato di rustica architettura, la quale veniua componendo quattro archi sopra quattro rusticali pilloni di bellissimo marmo. Era la larghezza di questi archi braccia 18. le faccie di piloni erano di otto braccia, l'altezza de gl'archi era di doppia proportione, alla larghezza; sopra i piloni era il suo corrispondente architraue, fregio, & cornice di pietra serpentina, & al basso eran qua-

droni pur di serpentino, che ornauan come base i piloni. Questi quattro piloni sosteneuano vna altissima cuba, sopra la sommità della quale era vn polito piedestallo tondo di corniola, sopra ilquale era vna grande figura di Alabastro, con filosofale toga ornata; intorno erano isculte queste lettere tanto grandi, che stando al basso benissimo comprender si poteuano.

GEORG. AGRICOLA REIP. NOSTRAE DEFENSOR, ET MAGISTER.

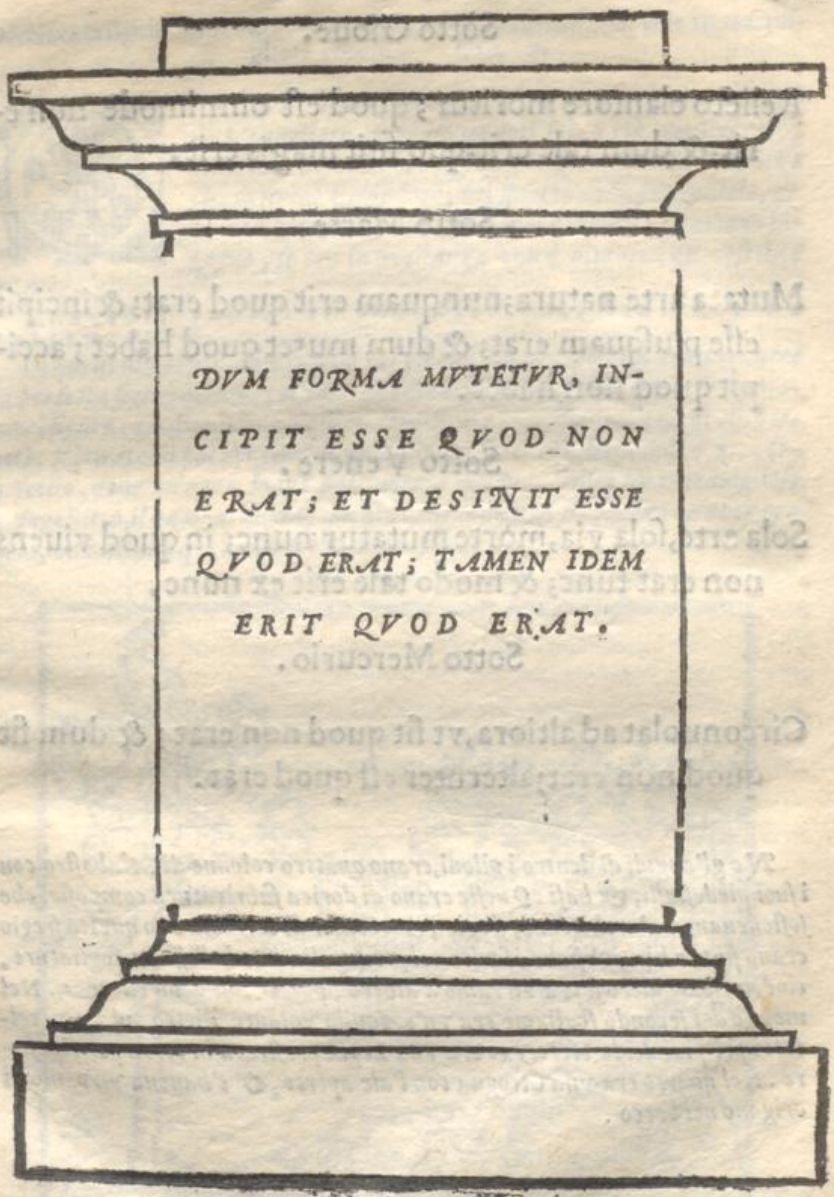
Sopra la cornice di questi archi erano quattro frontispicij, due tondi, & due acuti, & sopra ciascun di loro era vn piedestale, ilquale sosteneua vna virile figura togata, & ciascuna haueua il suo nome scritto nel sottogiacente piedestale. In vno era questo nome,

STRAT. LAMPSACENVS. Nel secondo.
PANDVLFVS ANGLVS. Nel terzo.
CALBVS FRIBERGIVS. Nel quarto.

VANNOCIVS BIRINGVTIVS.

Ne i sofitamenti de gl'archi erano iscultii quattro tempi dell'anno, & nelle parieti di sotto erano scolpiti varij artificij humani, operanti circa i Metalli, & mezzi minerali.

Passato alla contemplation della interiorità di questa fabricatura, vidi nel mezzo di essa, situato vn' alto piedestalo di cinque faccie, & era de Diaspide verde. Questo sosteneua vnà polita colonna di corallo ornata di base, & capitello di corniola. Sopra questa (laquale era braccia otto, con la sua proportionata grossezza) era vna figura di perla in forma di Minerua, Dea, & inuentrice dell'arti. Sopra ciascuna faccia, ò cornice del Piedestale, cioè al piede di detta colonna, erano cinque figure di marmo, le quali dimostrauano i cinque pianeti legati come prigioni à quella colonna; i quali erano Saturno, Gioue, Marte, Venere, & Mercurio. Sotto i piedi di Saturno in vna delle cinque facciate del piedestale, erano scritte queste seguenti parole,


DVM FORMA MVTETVR, IN-
CIPIT ESSE QVOD NON
ERAT; ET DESINIT ESSE
QVOD ERAT; TAMEN IDEM
ERIT QVOD ERAT.

Sotto Gioue.

Relicto clamore moritur; quod est omnimode non erit; & dum tale erit; quo fuit magis erit.

Sotto Marte.

Mutata arte natura; nunquam erit quod erat; & incipit esse plusquam erat; & dum mutet quod habet; accipit quod non habet.

Sotto Venere.

Sola arte, sola via, morte mutatur nunc; in quod viuens non erat tunc; & modo tale erit ex nunc.

Sotto Mercurio.

Circonuolat ad altiora, vt sit quod non erat; & dum fit quod non erat; alteruter est quod erat.

Ne gl'anguli di dentro i piloni, erano quattro colonne di Alabastro con i suoi piedestalli, & basi. Queste erano di dorica fabricatura composte, che sosteneuano vn'architraue, fregio, & cornice di corniola. In questo fregio erano figure hieroglifiche isculte nel mezzo di certe bellissime fogliature, cioè, vn sparauiero sopra vn ramo d'albero, pascendosi d'vn cuore. Nel mezzo del secondo fogliame era vn'Aquila volante dictro ad vn vccelletto per prenderlo. Nel terzo era vna Lepre prostrata in terra per ripofare. Nel quarto era vna Cicogna con l'ale aperte, & c'haueua vn ramo di origano nel becco.

De-

Dechiara la significatione della fabricatura, poi d'indi partito vide vn marauiglioso vccello. Cap. 7.

QVELLE figure hieroglifiche mi diedero per vn pezzo da trauagliare, pure hauendoli sopra ciò considerato, giudicai che volessero significare quella dotta sentenza che descriue Cassiodoro, nel quarto delle sue epistole, & la interpretai cosi. In tutto viene infermo l'humano ingegno, se con la vigilanza non è aiutato, & cosi dice Cassiodoro.

ÆGRESCIT PROFECTO INGENIVM NISI VIGILATIONE REPARETVR.

Di quelli motti poi, che io vidi nel piedestalle non poteua comprendere la perfetta significatione, essendo quelli enigmatici; Ma per le sopragiacenti figure, giudicai che volessero significare la trasmutatione di essi pianeti. Retiratomi poi per riposarmi alquanto sotto le folte frondi d'vn Arboscello, doue vn'aura suaue dolcemente spiraua, sentei vn marauiglioso Augelletto, il quale armoniosamente cantando, non sol faceua la voce propria, ma imitaua quella de molti altri augelli.

Io vdendo si sonoro canto, & quasi scordatomi il resto della fabricatura, mi leuai alquanto da terra, & subito sentei detto Augello variar le voci, imitando hor quella d'vn satinetto, hora quella di chioccia, & de pulecino, & di gallo; ma quel che mi parue piu marauiglioso fu, che faceua quella di piffero da campo, & da camera, alle volte imitaua vn violino, hor vna cetra, & alle volte ancora vn armonioso leuto: Era cosi vago questo augelletto (oltra i marauigliosi canti) & di cosi bellissimi colori nelle penne ornato, che non meno era il diletto, & la consolatione dell'orecchie, che quello de gl'occhi. Questo se io proprio non lo hauesse veduto vestito de varij colori, di giallo, rosso, nero, & turchino hauereilo giudicato alla dolcezza del canto, quello istesso c'ha nella nostra Città M. Gio. Maria Gandello, per lui amaestrato, perche già ho molte volte (veduto iui ritrouandomi) molti terrieri, & forestieri fermarsi alla sua botega per il marauiglioso canto, & sonora voce del suo Stornello. Onde inuaghito di tanta dolcezza quasi mi era smenticato il camino, & me stesso: Pur ritornando in me medesimo consideraua la sodetta fabrica, nella qual consideratione trasportato, ecco che sentei vna sonora armonia d'vna Sampogna, laquale dolcemente intonando, empiua il circonuicino luogo di soaue melodia. Perilche alzati gl'occhi verso il suono, vidi che quello, ilquale con tanta sonorità della festiua sampogna passaua il tempo; Era Pan secondo i gentili, che con Siluano à vicenda con i loro instromenti, danano alle Ninfe molta consolatione. Leuato d'indi andai la doue quelli con si gran diletto solicitauano i loro instromenti: oue ecco, subito gionto ch'io fui, Siluano vedendomi tutto allegro, & intento à voler seguir il principiato camino, essortommi di sempre perseuerare nella patientia, con la quale si vede il fine de ogni suo dissegno, in testimonio della quale, nella istessa Sampogna cantò questi versi.

Non è difficil cosa che si sia,
Ne tant'alto, ne si lontano segno,
Doue spesso arriuar l'alma disia,
Che non s'aggiunga oprando arte, e ingegno;
Con la patienza dolce, santa, e pia,
Vn bel spirto consegue il suo dissegno,
E gode al fin; il suo bramato intento
Ricco d'ogni virtù, lieto e contento.

Appena Siluano finito hebbe i suoi sententiosi versi, che Pan volendo essortarmi a non diffidarmi di seguir piu oltre; percioche l'huomo per fatica,

ca, non deue restare di seguir virtù, cantò questi altri versi, quasi a vicenda essortandomi, ch'io non douessi mai per fatica alcuna ritrarmi da questa, & d'ogn'altra honorata impresa.

PER conseguir qualche gentil disegno,
O per dar fine ad honorata impresa,
Non resti alcun d'oprar l'arte, l'ingegno,
D'affaticarsi con trauaglio, e spesa;
Bisogna sofferir, chi vol al segno
Gionger, della virtù da pochi intesa,
Ch'al fin ricchezza, honori, al mondo sola
Virtù lodata, per fatica vola.

Peruenne ad vn larghissimo fiume, oue per vn vecchio Nocchiero passa oltre. Cap. 8.

HAVENDO quiui per vn pezzo riposato, & desiando piu oltra seguir il principiato camino, con debite salutationi resi gratie à Pan, & à Siluano, de i suoi grati ricordi. Et poi mi mettei in viaggio; oue caminando sempre sotto frondosi alberi, peruenni ad vn larghissimo fiume, ilquale discorreua cõ vna chiarissima, & limpida acqua: Et perche era necessario ch'io trapassassi questo largo fiume cõ vna barchetta, la qual à posta custodiua vn canuto, & robusto vecchio, dubitar mi faceua di qualche futuro male; perche di là dall'altra ripa, erano le radici d'vn'altissimo monte, sotto il quale per quanto giudicaua passar mi conueñiua, smontando prima ad vna oscura cauerna, ò buca, che da lungi pareua nel duro sasso fatta. Questa mi daua non poco da pensare, & infondeua in me mille frenesie, & imaginationi, percioche, per il canuto nocchiero, & oscuro porto, non poteua altro congietturare se non che quello fusse il dolente porto di Acheronte; Onde cominciai farmi tutto pauroso, & stupido, bagnando di lacrime le mie pallide guancie, & già la voce mia si faceua rauca, & io tutto dolente, quando che leuati gli occhi verso l'irreparabile barca la vidi magnificamente guarnita d'vna opra si ricca, & da buõ maestro fabricata, che questa eccedeua quella che già ridusse in Colcos Iasone, Castore, & Polluce: ò quella che per beneficio di Minerua con ingegno fu fatta, & detta Tritone: Dilche non poteua sperare se non felicissimo viaggio, & anco di sommo gaudio mi pasceua, vedendolo ornato d'vn stabi-

stabilito timone d'vna ponderosa ancora, d'vn'alto albero & d'vna ventilante vela, sopra laquale era dipinta vna stella con vn circongiacente serpe con questo detto di auree lettere scritto.

DVCIT ARTEM, AD LVCEM VERITATIS TEMPVS.

Smontato in terra il canuto vecchio salutommi con benigne parole, & cominciò essortarmi di perseuerare nel principiato viaggio. Io vditolo cominciai in tutto à rallegrarmi, & chi fusse con grato modo li dimandai; Et esso peregrino il nome mio è Tempo, & ho vn figliuolo nomato Studio, ilquale oltre quello altissimo monte tiene vn grandissimo paese; Quiui à questo negotio son da Gioue statuito, per trapassare con questa sicura nauicella i volonterosi peregrini; Et io à lui Padre mio, sapprai che poco fà ritrouandomi sotto l'ombra d'vn folto arboscello iui venne vna benigna Donzella, laquale dissemi essere moglie del studio figliuolo della fatica, & che per diqua via haueua vn ricco stato; Allhora il benigno vecchio disse non perdiamo tempo, ma intriamo nella preparata nauicella mentre che i cieli sono per noi fauoreuoli. Entrati nel felice legno, & datte le vele al vento, giongessimo al desiderato porto, sopra il quale subito smontato ch'io fui il buon vecchio da me prese licentia.

Considera la entrata d'vna spelonca, poi vide la nauicella ritornare con armonia: & è datta all'Autore vna Ninfa per scorta.

Cap. 9.

PER vn pezzo stato era à considerare la entrata di questa oscura spelonca, auanti laquale era vna piazzetta di mezza circulatione, il semidiametro della quale poteua essere circa ottanta passi; sopra di questo introito vidi in vna negrissima pietra di parangone isculto questo sententioso detto, estratto dal perito Aristotele.

HAC ITVR AD ARTRM, QVÆ CITRA FORTVNÆ LABORAT OPEM.

Ilche nõ senza consideratione il dotto fabricatore ornò si felice entrata de cosi sententioso motto scolpito nella sodetta pietra. Haueua doppo vna lunga consideratione ritrouato che questa era la solenne entrata della espe rientia significata per la nera pietra, sopra laquale si fa parangone del sofisticato oro, ò argento; & che per questo introito si passa alla diuina arte, quando che di nouo guardãdo verso il larghissimo fiume, vidi la passata nauicella à tutta vela verso me tornarsi, dalla quale vsciua vna grata armonia. Piu ogn'hor auicinandosi il solcante legno faceua il diuino tuono di con-

concordanti instromenti ribombare l'Echo nella oscura spelonca del ben fabricato porto; perciochè chi si faceua sentir con la serenga di Cibele, con il calamo & tibia di Marsia, chi con fiauti, pifferi dretti, & trauersi, chi con cornetti sonori, & muti, chi con la storta del Rè Mida, con la soaue tromba di Moise, & con la fistola di Pan; Altri con il choro, ciembalo, & organo di Ieronimo; Altri con Cornemuse, piue, zampogne, & molti altri instromenti, si da fiato come da vento, i quali in piu chori diuisi rendeuano vna magnifica armonia: giunto il felice legno in porto, & vedendo smontare la sodetta Donzella detta Reale vsuale, con vna compagnia de lasciuette ninfe entrai in vna solenne giubilatione; Questa vedendomi iui solo, & senza guida, laquale mi fusse scorta per condurmi al esito della spelonca, con tali parole mi salutò. Peregrino se fortuna t'ha fauorito per fin à questo solenne porto, nel quale senza il tempo mai haueresti possuto peruenire; Dico anco che entrando in quella oscura entrata senza guida, non saresti mai per vscire; Perilche acciò tu conosca che da leale, & veridica Donzella io procedo verso gl'ingredienti peregrini, di non lasciarli ne gli occorrenti pericoli senza qualche guida, son da te venuta con festinante camino, & pigliarai questa mia carissima Ninfa per tua scorta, la quale mediante questa ardente facella, sempre sarà tua compagna, & maestra.

Recita quanta fu l'allegrezza per la Ninfa, & la sua beltà. Cap. 10.

DI QVESTO quanta fusse la consolatione, & gaudio non sappria narrarlo, ne men vguagliar se gli potria quello di Filippide comediografo, ilquale dalla molta consolatione per la receuuta vittoria fu estinto: Et anco quella del sapiente Filemone Poeta, delquale tanta fu la receuuta allegrezza per il veduto suo asinello, ilquale cosi ciuilmente mangiaua i raccolti fichi che essaminandosi morì. Già cominciaua io à referir gratie alla grata Donzella quando essa con la prospera nauicella d'indi partendosi fece vela. Restati iui soli la Ninfa, & io cominciai fissamente à guardarla & da lei non poteua leuar gl'occhi, vedendo la sua bellezza auanzare quella delle Nereidi, & Oceanitide maritime, delle fluuiali Naide, delle Napee di fonti, delle siluose Driade, delle montane Oreade, delle pratiue Himnede, & delle Amadriade Ninfe de gli alberi. Se questa fusse dico stata veduta da Vergilio esso non haueria si per bella lodata Amarilla & cosi Ouidio Atlanta, Catullo Ariadna, Propertio Antiopa, Statio Argia, Marciale Fabulla, & Horatio Glicera. Di piu arden-

ardente, & amorosa face si saria scaldato Plutone di questa formosissima Ninfa, di modo che hauria lasciato di rapir la infelice Proserpina; Così Ercule questa veduta non hauria rapita la sua Bricia; Gioue Egina, & Europa; Apolline Marpissa; Aiace Cassandra; Paride Helena, Theseo Arianna, & Giasone Medea, onde essa vedendomi quasi di merauiglia essamina to, & accortasi che altro diletto non sentiua, che pascermi guardando la sua impredicabile bellezza, disse: Lasciamo Peregrino queste speculationi da parte, & seguitami, se il desio tuo è di vedere il fine dell'incominciato viaggio. Con queste benigne parole cominciò con la face della cognitione in mano entrare nella oscura cauerna, & io à seguirla non fui lento. Et quando fussimo per quaranta passi entrati ritrouassimo vna ritonda tomba, nel cui mezzo era vn'alto piedestale di vna variata pietra, sopra del quale era situata vna piramide rotonda di bellissimo Alabastro, sopra il piedestale era questo detto,

SENSVS EST SINGVLARIVM, SCIENTIA VERO VNIVERSALIVM.

La grata Ninfa cominciò à dire: ecco che hormai entraremo nella speculatione de' secreti di natura, & vedrai sotto queste cauerne, cose da te non pensate, & però seguitami; seguendo il nostro camino, peruenissimo in vna grandissima rottura, nella quale da alto stillauano goccie di acqua, lequali cadendo, con il tempo si congellauano, & pietrificauansi, per essere miste de denso suco, & per quello ch'io poteua comprendere, erano di variato colore.

Vedendomi la mia scorta di ciò in speculat ione, disse, che cosa strana ti fa marauigliare? è forsi per la stillante acqua da te veduta ò per esser condensata, o per il suo colore? Alche io risposi: essendo il color dell'acqua (per quanto penso) di sua natura se non vno, cioè limpido, & bianco, per questo io staua à considerare d'onde causar si potesse questo variato colore, & non è che di altro mi marauigliassi perche so ben che la maestra natura pro-

produce di continuo nuoue, & incognite cose all'huomo, lequali per spacio di tempo sono poi per isperienria conosciute, & ella fecemi tale risposta.

La Ninfa dechiara la natura dell'acque sotterranee; & di alcuni fiumi. Et altre bellissime cose. Ca. 21.

V dei sapere che queste goccie stillanti da quegli alti sassi, e così condensandosi, non si può dire che questa sia semplice acqua, perche saria di suo proprio colore trasparente senza sapore, & odore, sottile & lieue. Però questa condensandosi, è da dire, che sia mista; Percioche le pure, e semplici acque esalando per i porri della terra, si infettano, mescolandosi ò con qualche misto, ò con suco liquido, ò con terra, ò con pietra, ò con metallo, ò alle fiate con suco condensato; Perilche questa in tal modo vedendosi condensare, si potria giudicare che fusse pura essalatione, che passando per qualche luogo, oue siano sughi liquidi, si infetta di tal sorte che mutando natura viene atta alla pietrificatione. La natura dell'acqua si conosce dal suo colore, sapore, odore, calore, spessezza, e peso; ma il proprio suo colore è bianco; quantunque il peritissimo Clearco tiene che sia tra il bianco, & il nero; Oltra questo suo proprio colore, sonoui acque di color latteo, come è l'acqua del Danubio, la doue esso diuide la Vindelitia, & il Norcio dalla Germania; Di bianchizzo colore quella del fiume Oaxe della Scithia; Di bianco, come il fiume Nera della Vmbria; Di Luteo come il fiume Ochra della Sassonia; Di Flauo, e biondo, come è il fiume Meno della Germania; Di sanguineo, come è l'acqua del fonte Telepho; Di rosso, come è il fiume Rubicone della Italia, ò Redera della Germania; Di Verde, come è il fiume Moscella che scorre nel Reno. Sonoui anche di glauco colore, come è l'acqua ch'è nella Termophile, cioè quella che scorre nel bagno; Di ceruleo, come è il fiume che passa trà Treuiggio, e Feltro, ò il fiume Bla di Sueuia appresso Blabeura, & vltimamente di color tendente al nero, come è il fiume Ilza, che vien da i monti Boemi, e che scorre nel Danubio. Questi quanto à i colori saranno sofficienti essempi. Mà perche il sapore è vn'altra qualità intrinseca, però dicoti esserne di sapore vario, come di dolce, grasso, salso, amaro, acetoso, astringente, ò stitico, acre, ò di sapore strauagante, come di solfo, di rame, di ferro, e d'altri: Di dolce, e soaue, come l'acqua del fiume Smeno della Laconia; Et poi d'vn'altra dolcezza, & soauità che eccede tutte le altre, come è l'acque del fonte, che si troua lontano due miglia à Grauia, & come l'acqua de i bagni di Cardria appresso Dascilo, laquale (come dice Pausania) è di tal dolcezza, che eccede il latte.

Ma-

Marauigliar ben ti faria vna sorte di acqua, che tiene il sapore di vino gustandone, come è l'acqua che si troua appresso Paphlagonia alla quale tutti i paesani vi concorreno per berne, & di simile qualità è il fonte nella Isola di Andro detta Diotechnosia, ò il fonte di Naxo recitato da Propertio. Di grasso vedrassi poi com'è Lipari fiume nella Cicilia, il quale si vede come vnto di oglio scorrere. Di salso come molti fonti nella Germania. Di amaro come le acque calde che nascono à Marmarica oltra Arsinoe, & col fiume Hippano di Ponto si mescola vn picciolo rio che sente di molta amarezza. Di acetoso ne sono molte nella Germania, massime vna fonte che nasce cinque miglia lunge di Elbogena terra di Boemia, che si potria vsare per aceto. In smolnicio v'è vn pozzo la cui acqua è forte stitica, & astringente, & ha anco acrimonia in se. Di Acre, & Violento vi è il fiume Stige, percioche di quella acqua posta in vaso di Argento, Rame, ò ferro il pertugia, come fa l'acqua che si vsa per partir l'Oro dall'Argento. Et i sodetti saranti per essempio.

Ritroua vn'aurea lastrula, & la Ninfa dice la Origine. Cap. 12.

POI che per mezzo miglio caminato haueßimo per la lunga, & scabrosa spelonca, nella quale sempre qualche ostacolo di acute pietre, hor mi percoteuano il capo, hor le spalle, & hor le schinche, peruenessimo in vna altra oscurissima tomba, oue postasi à sedere sopra scabrosi sassi à riposarsi, non molto lungi vidi vn non so che di lampeggiare: per ilche leuatomi, & andato inanti per veder questa marauiglia: Ecco ch'io trouai vna splendente lastrula; la quale al colore, & al peso giudicai di finissimo oro, all'hora mi parue essere nella minera di Norico, nella quale i Taurici cauando tal'hor anci ben spesso ritrouano pezzetti d'oro di grossezza d'vna faba, ò di lupino bello puro, & netto. Et ritornato à seder appresso la mia fida guida, dissi, Scorta mia benigna, & grata, per quello ch'io posso conietturare noi siamo passati quasi nelle intime parti di questo altissimo monte; Doue la madre natura è fauorenole, per esserui la vena del oro: Et ella peregrino, anzi che la madre natura anco altroue ha fatto de tali doni, & però in più luoghi si è ritrouato più puro, & netto che misto dalle pietre, dalle molte terre, & dalle diuerse pietre, con lequali suole essere concreato, & di ciò ne fa fede molti fiumi fatti celebri, non per loro natura; Ma per le loro arene, & pezzetti d'oro, che essi conducono, com'è il fiume Tago della Spagna, il Gange della India, lo Hebro della Tracia, il Patolo della Lidia, l'Albi della Germania,

il Pò,

il Pò, Tesino, & Adda della Italia, & molti altri: Et io à lei, Mi marauiglio di tanti goffi ignoranti che vogliono far minere d'oro in casa, con i loro fabricamenti in aere, nella qual cosa primamente spendono la rational minera della loro vita, con la stabile minera del suo hauere per voler ritrouare quello che non può far arte, ne natura, in quello suo cosi breue tempo, & imaginati vasi, & empiastri.

La Ninfa riprende chi segue la falsa Donzella abbandonando la veridica sua Regina. Cap. 13.

AQVESTE parole rispose cosi la Ninfa. Di questo ne è cagione la mia falsa sorella, la quale à i ciechi auari, sa si ben dipignere quelle sue chimere, ch'essi pensandosi alla sicura farsi ricchi, anzi ricchissimi, co'l suo star in casa, intorno à quelli tanti capricioſi vasi, tanti forni, tanti registri, tanti destillamenti, & tanti crusioli, lasciano il practicare per gli alpestri, & metallici monti, la doue la natura da douero da finissimo l'oro, & l'argento, & molti altri minerali, & mezzi minerali, tanto vtili all'vso humano. Non ti dico questo senza causa; perche so ben che molti vi sono, anzi vna infinità d'huomini, che hanno ritrouato, ò saputo, & stattone patroni de varie minere: & lasciamo andar da parte quelle di Rame, Ferro, Piombo, Stagno, & simili, che poco se ne sono curati. Ma anche di quelle che rendono Argento. Ti so dire che tanto è in loro inuecchiata quella insanabile febre etica della auaritia, che non possendo tollerare di guadagnare dieci, vinti, trenta, & più per cento co'l affaticarsi in questa certa, & veridica arte metallica, lasciano da parte la certa, & seguono quella disperata Arte sofistica della mia bastarda, & falsa sorella; perche promette di far ricco l'huomo non in doi, ò quattro mesi, ma in tre settimane, anzi in trei giorni. Questi tali potriano seguir la insegna dell'inasinito Rè Mida, ilquale si potria mostrar per oraculo de gli auari, & de gli ignoranti: Lasciamo questo da canto, che creditu che vtile renda la mutatione fatta con questi metalli inferiori, cioè, Rame, Ferro, Stagno, Piombo, Argento viuo, & altri come è Stibio, & Marchesita, i quali non solamente sono vtili, ma commodi, & necessarij: Et che ti parerà quando questo vederai con effetto? si come hora da me hai in parole. Et io risposi allora, credo che non senza cagione il discorso humano habbia procreato quella sua figliuola detta Reale usuale, & donatogli si ricco paese, & che con quella sua mistione d'un metallo con l'altro, ò per se con altra cosa, trasformando detti metalli, fa altra metallica compositione, come è primo il bron-

il bronzo d'Artigliaria; 2. de Campane; 3. il Rame in color d'oro detto oricalco; 4. & 5. in color bianco con calamitta per far vasi; 6. la compositione de Specchi; 7. la compositione per caratteri da Stampare; 8. il far il Filtro per vasi; 9. & 10. la Ceruſa; 11. la Biacca; 12. il Verderame; 13. & 14. l'Azurro; 15. il Cinaprio; 16. il Solimato; 17. il Precipitato; 18. la precioſa gemma dell'Antimonio, & altre ſimili ritrouate inuentioni, & ella diſſe di queſte operationi vederai in breue caſi compaſſioneuoli, & che ti parerà miracoli, però leuati, & caminiamo, perche lunga è la via per queſta oſcura ſpelunca.

Leuati dal quieto ſedere, ſeguitaſſimo il noſtro principiato camino, nelquale ſpeſſo calpeſtando ſopra qualche fantaſtica pietra, hora azurra, hora nera, hor biggia, hor lucente, hor bianca, & d'altri colori, mi faceua non poco trattener nel camino; onde vedendo tanto ſpeſſo fermarmi, la mia grata ſcorta diſſe; per non laſciarti con la mente in conſideratione, ſopra la varietà di tante pietre, entriamo in quella belliſſima tomba, oue là auanti vedi quella pendente lampeda, & iui da me ſaratti il tutto ſcoperto. Nel dir queſte parole entraſſimo nella tomba, nel cui mezzo era vn'alto Piedeſtale di finiſſimo, & venoſo Iaſpide, ſopra ilquale vidi vna ſtatua di fina Corniola, laquale alle ſembianze dimoſtraua la figura di Mercurio: Queſta teneua vn candelabro diſtinto con ſette lumi, queſto hieroglificamente dimoſtraua eſſere il nume della naturale filoſofia. Sopra le quattro fazze del Piedeſtale con belliſſimi berilli ſi formauano queſti quattro detti. Nella prima dellequali era

NATVRA OPERATIONVM MAGISTRA. Nell'altra parte.
NATVRA SECVNDVM ORDINEM OMNE FACIT. Nell'altra parte.
NATVRA NIL FACIT FRVSTRA. Nell'altra parte.
NATVRA NON DEFFICIT IN NECESSARIIS, NEC ABVNDAT IN SVPERFLVIS.

Doppo ch'io hebbi per vn pezzo conſiderato il luogo, & i ſententioſi detti, ſedei à canto la mia fedel guida, laquale con benigne parole diſſe, per riſpondere alle tue dimande fattemi poco fà. circa quelle pietre di tanti colori da te vedute; dicoti, che della varietà di colori, di quelle pietre (laſciando da parte tutte le altre) è cagione la varietà della materia, cioè del ſuco; perciò che il freddo formando i Metalli, ſolamente la ſtingue inſieme, & per queſto anche i Metalli trà loro ſono differenti sì di colore, ſplendore, ſapore, & odore, come di peſo, fortezza, & debilità. Et io, Donzella, di tutto ciò dammi vera inſtruttione, onde così cominciando diſſe.

La Ninfa

La Ninfa rende la causa del colore de' Metalli, & loro creatione.
Cap. 14.

ACCIO, che tu prima intendi d'onde viene il variato colore de detti metalli, odi: l'oro è di color fuluo, perche, ò il colore mutò la terra in vna certa sincera, & pura flauezza, prima che si trouasse mista con l'acqua, ouero il suco si tinse di quel colore istesso, il quale doueua poi diuentare oro. Il rame è rossetto, per hauer il calore prima abbrusciato quella terra alquanto arsa, & non pura. L'argento è bianco, perciò che fù la sua terra bianca, & si come è anche quella dell'argento viuo. Il piombo bianco, cioè il stagno, è men candido per la sua terra piu oscura, per laquale è causa che men bianco si dimostri. Il piombo cinericio, cioè antimonio. Il piombo nero è di color fosco per la sua terra bianca, laquale mista con la nera si fa fosca. Venendo poi alla tua resolutione della varietà delle pietre dicoti, che le pietre hanno quelli colori istessi, i quali haueuano le materie, delle quali esse sono fatte, & il colore appresso (che è anco causa efficiente) dà il colore alla materia, percioche questo può fare i colori chiari oscuri, & gli oscuri chiari; stando che le pietre pigliano il loro colore, così dalla materia, come dalla loro causa efficiente; & io risposi, credo questo, Ma quello ch'io desidero sapere è la varietà di colori delle dette pietre, cioè ciascuna minera che colore in se contiene, & delle cose raccontate (che molto sono state à me gratissime) ringratioti, & ella. La tua dimanda è meriteuole di resolutione, però in breuissime parole sodisfarò all'intento tuo.

Essendo l'oro il piu nobile Metallo de gl'altri, da lui cominciarò à distinguere la minera sua, laquale è de diuersi colori, percioche se ne troua in varie pietre, lequali hora sono azure come è il lapislazuli, hora gialle, come è l'orpimento, & marchesite, hora di color smorto, come è nel marmo salẽgo & hora in certe pietre nere à guisa di bronzi fluuiali, lasciando da parte vna certa terra biuminosa di colore com'è la terra Argilla graue, & che rende odor di solfo, & molte arene di fiumi: La Minera dell'argento è più variabile, percioche questo metallo quasi sempre si ritroua vnito ò cõ rame, ò con piombo, & qualche fiata con ferro, di modo che ogni mistione varia colore, secondo la natura, cioè di azurro, di verde, & di giallo, ma non distintamente tutta gialla, tutta azurra, ò tutta verde; La minera di questo metallo è assai ponderosa, & per il più con lucente grana, la quale quanto piu minuta sarà, tanto più di bontà sarà & migliore; Di questo metallo ritrouasene in molte pietre, come in vna simile al treuertino, & al

bazano,& in vn'altra ch'è di color bigio,ma fosco,& smortizzo; Se sarà adunque ritrouato in vna pietra bianca piombosa,& graue, essa sarà ottima minera; lasciamo le pietre, perche alle volte se ne ritroua in vna certa terra bigia,oscura in quantità, ma se sarà la detta terra di ferrigno colore,ò rossiccio,& lucente,tanto più sarà abondante di argento. Passiamo al rame;Questo metallo ritrouasi in varie pietre; ma assai bene in vna certa pietra come pauonazza,ò bigia,laquale ha alcune venette uerdi ò gialle; Se ritrouerai l'albazano essere vn poco uerdizzo, ò di color pauonazzo; allhora starai sicuro di hauer ritrouato vn tesoro per essere la miglior minera di tutte le altre. Il piombo ritrouasi da molti prattici in vno certo sasso detto colombino,che è tutto sospeso,spongoso,& bianco, com'è la pietra trauertina,con certe pontette nere,anco trouasi in pietra rossa, ò in vna certa terra di color cenericcio;Ma quella che si ritroua nel sasso bianco con grana chiara,& minuta, è di tutte la migliore. Per il piu il stagno si ritroua in queste tre pietre,cioè bianca,ò tendente al giallizzo,ò bigio oscuro,o pietra spongosa, laquale non è cosi dura come quella del piombo; La minera del ferro è de assai sorti; ma parlando prima della migliore, dico essere la ponderosa,chiara,ferma,di grana,priua d'ogni cattiuo odore, netta di terra,fuggendo quella che ha colore di calamità; però queste sono le più note specie del ferro, quella c'ha odore d'altri metalli mal amente si può purgare,senon per vehemente fuoco,& è frangibile; Vn'altra è nera con grana minuta,laquale è più,& men buona secondo la sua qualità; vn'altra è chiara,& ponderosa,laquale è ottima; Vn'altra ritrouasi con minuta,& rilucente grana,che facilmente sploueriz andosi vien tenuta per il più non essere troppo buona;quella poi che si ritroua hauer color nero, con grana grossa;vale quasi niente ò poco. Hor lasciaremo da canto tutti gli altri mezzi minerali,perche lungo saria il nostro ragionamento.

Ritroua i nomi de molti auttori, poi all'vscir della spelonca, si parte la Ninfa. Cap. 15.

VEDENDO la Ninfa,che anco io staua ad aspettare sopra ciò qualche ragionamento, dissemi. Se hai disio di saper più distintamente legi il nostro diuino Georgio Agricola. Oltra di ciò se poi desideri di sapere i secreti di natura,i quali si conoscono con questo nume della natural filosofia; questi ritrouerai descritti da infiniti scrittori Greci,& Latini, i nomi de i quali ò almeno della maggior parte cosi d'antiqui, come de moderni, vedrai isculti in questi tre marmorei quadra-

menti,

menti, per iquali dottamente uien formata la tomba in quadrangulo. Io desideroso non solamente di sapere quelli nomi, ma per prenderne per mia memoria un essempio sopra un foglio cominciando al primo quadrato, poi al secondo & al terzo ritrouai questi.

Antiates
C. Plinius.
Cornelius Nepos.
Theophrastus
Epigenes.
Archimedes.
Aristoteles.
Artemedorus.
Democritus.
Tuberonus.
Antigonus.
Cælius Antipatrus.
Theocrestus.
Zeroastes.
Theomones.
Zatalias.
Andreas.
Plato.
Attalus.
Annius fœcialis.
Butthus.
Diagoras.
M. Varro.
Alex. Polyhstores.
Senex nigrus.
Pyteas.
Seneca.
Fabianus.
Apicon.
Aristagoras.
Sotacus.
Antistenes.
Stesias Guidius.

Sudines Eschio.
Praxiteles.
L. Piso.
Herodotus.
Eudoxus.
Plistonicus.
Pelopeus.
Messala.
Isidorus.
Trasillus.
Archelaus Rex.
Euhemerus.
Sophocles.
Iulius Bassus.
Niceas.
Iacchus.
Metrodorus Sepius.
Xenontius.
Durides.
Theopompus.
Iuba Rex.
Mnexicles.
Ismenias.
Metridates.
Caracenus.
Philoxenus.
Asaruba Mnesea.
Xenocrates.
Dionisius.
Mecenates.
Nymphodorus.
Marsus poeta.
Nicander.

Lyceas.
Ruffus.
Vannotius Beringutius.
Callistratus.
Olimpicus.
Iolla.
Timeus Siculus.
Mutianus.
C. Ictius.
Satirus.
Verrius.
Corn. Bocchus.
Pelagius.
Fab. Vestalis.
Heliodorus.
Bucoridas.
Diomedes.
Philo.
Vitruuius.
Euripides.
Galba.
Demoteles.
Calbus Fribergius.
Pandulfus Anglus.
Apellas Tasius.
Anaxilaus.
Cassius Hemina.
Duricles.
Horus Chrisorichites.
Aion.
Aristogenes.
Affricanus.

Corn. Celsus.	Lindus.	Parmensis.
Zosinus Alexad.	Licus.	Ostanes.
Xenocrates.	Saoranus.	Stephanus ad Heracl. Imp.
Theophilus.	Rodianus.	Licinius Macrus.
Salpas.	Pebicchius.	Io. Apuleus.
Albertus.	Petasius.	Menechinus.
Trebeus Niger.	Nicceratus.	Canides.
Sallustius.	Sestrius Niger.	Cecilius.
Messala.	Policlitus.	Hippocrates.
Comerius.	Polyhistores.	Callimachus.
Theomnestus.	Polibius.	Heraclides.
Trogus.	Scephius.	Democrates.
Veradianus.	Menander.	

Non haueua anco finito di scriuere tutti i nomi, che nel terzo quadramento si contenenano, quando la mia grata Ninfa disse. Peregrino non piu autori perche la gran copia confonde il ceruello, ma seguiamo piu oltre; Mossasi essa con l'ardente facella per caminare per la oscura via, non potei oltra procedere nel pigliare essempio di piu nomi, ma con presti passi fui sforciato seguirla, & seco entrai in vna lunga spelonca, laquale (quantunque oscura, & alta) era drittissima, facile, & tendente verso la sommità del monte. Come io cominciai prendere lume della bocca della vscita, la scorta mia non so à che modo la perdessi. Ilche non poteua considerare se questo fusse per me felice, ò infelice segno. Pur discorrendo con l'intelletto giudicai che l'hauermi essa cosi solo lasciato, essere stato à buon fine, perciochè essa ben sapeua, che non haurei ritrouato piu ostacoli alcuni in essa spelunca.

Ritrouasi sopra vn ameno colle quale lasciato, viene ad vna selua Cap. 16.

CON queste considerationi caminando vēni all'uscita di questo lungo, & oscuro loco, one mi ritrouai sopra la sommità d'un ameno colle, ilquale era contiguo all'altissimo monte, la cui costiera era longhissima. Quiui dolcemente spiraua vna aura leue, laquale moueua gl'odorosi fiori, & le fresche herbette, vedēdo il luogo atto per dar quiete alla mia stanca vita, mi collocai sotto l'ombregianti frondi delle glan-

glandifere querciole. Quì non ui mancaua la purpurea uiola, il maro, la bianca, l'azurra achilea, il candido Lilio conuallio, l'abs arabica, il milelotto, il cartamo, il foglio, il croco, il rampante ciclamino, & gelsomino bianco, & giallo, l'odorato Lilio, & molti altri fiori, & herbe che empiuano questo luogo di soauissimo odore: meglio anche trastullaua l'animo mio uedendo per la amena costiera del uerdeggiante colle uarij animaletti andar uagando, & con mutua amicitia trascorrere, massime lasciuetti, & Caprini satiruli, bicorni Fauni, rampanti Capre, timidi Conigli, saltanti Caprioli, e ueloci Lepri. Questa contemplatione tanto più era maggiore, quanto ueniua accompagnata dall'armonioso canto de' garruli augelletti, i quali con dilettenole uoce circonuolando per le dense frondi empiuano il luogo di soaue sonorità, di modo che ogni addolorato cuore si saria rallegrato, massimamente udendo la uoce delle solitarie Passere, del discolo Papagallo, della pietosa Lucinia, piangente la morte della figliuola di Licaone, & il tristo caso della sua sorella, delli macchiati Meruli, del stridulo Picco marito di Pomona, che con pietosa uoce manifestaua il sdegno della cruda Circe, della lasciua

Pernice,& de' grati vccelli di Palamede. Hauendo per buon pezzo passato il tempo in questo spettacolo, & data quiete a i lassi membri, leuai, & presi il mio camino per vn soaue calle tendente per la costiera del colle, oue ritrouai vn bifurcato sentiero, vno discendente da vna parte, e l'altro dall'altra. Io datomi alla fortuna seguitai quello che mi parue più frequentato, ilquale era tendente giù verso vna stretta valle causata da vn'altro colle, scendendo questo caminaua per vna picciola selua, non di Abeti, Larici, Alni, ò Tedi; mà d'Alberi fruttiferi; Percioche vedeua hor vittrici palme, con i fecondi rami de' pendenti Datali, hor odorosi Cedri, Limoni, e Naranzi; hor Hippomelidi, Pistacchi, Pomi granati, Mele cotogni, hora dentro mirti, e nespili, hor sorbe, corniole, & molti altri alberi carichi di soauissimi frutti.

Seguendo il mio camino per questa selua, ecco che'l felice calle mi condusse appresso vn lungo pergolato di odorosi fiori dottamente fabricato, sotto ilquale sedeuano molte lasciuette Ninfe, lequali con armoniosi canti hora à tre, quattro, cinque, & hora à otto voci cantauano concordanti Madrigali, e rustical Canzonette. Vedendole in questo sì soaue canto, paruemi di ridurmi iui sotto vn folto cispuglio, oue al mio parere veder non mi poteuano le amorose Ninfe. Io frà le frondi della mia virente capannetta mirando, vedeua quelle che doppo il lungo canto prendeuano varij instromenti da corde, con i quali cominciarono vna concordante armonia, percioche entrando queste Ninfe con i loro instromenti ad vna ad vna nel sonoro concento, Prima vna vidi prendere la sonora Lira di Mercurio, doppo vn poco vn'altra soggiongendo vidi con vn rebeschino; vn'altra con vn Lirone, e di mano seguendo vn'Arpa, vn Salterio, vn Leuto, vn Dedacordo, vn Violino, con il suo alto, Tenore, e Basso, vna Viola con il suo alto Tenore, e Basso, vna Zamura, Fenice, Petido, Panduro, Barbito, e con vn Timpano; Mà quella che vltimamente aggionse faceua con vna sonora Cetra d'Apolline miracoli nel diminuire.

Questa concorde armonia durò per vn pezzo, doue poi quelle bellissime Ninfe non sò à che modo sparuero da gli occhi miei.

Camina

Camina per vna valle oue vdì gridi, & ritroua cose compassioneuoli, & marauigliose. Cap. 17.

LEVATOMI fuora della virente capannetta, e seguendo il calle, mi ritrouai sotto quell'odoroso pergolato ornato del rampante ciclamino, di gelsomino, di conuolui, e di varie spetie di rose, lequali al luogo rendeuano suauissimo odore. Così ritrouai vna via non molto larga, per laquale caminando peruenni alle radici d'vn'alto monte, che faceua vna larghissima, e lunga Valle con vn'altro monte, oue da penetranti stridi, e voci furono di subito deste le mie intente orecchie, tutto di ciò fatto timido, e pur seguendo più auanti, lasciai adietro le radici di questo, & venni alla punta d'vn'altro monticello tendente verso Aquilone, girato che l'hebbi, ecco ch'io vidi poco iui distante, quelle genti (secondo potei congietturare) lequali nel fine del mio primo sogno vidi. Più inanti caminando entrai frà quella mecanica turba, laquale ne i suoi distinti luoghi solicitaua le operationi sue. Ohime, che marauiglioso caso vidi io degno di cõpassione, e che acerbo spettacolo mi fù, vedendo alcuni prendere la bella figliuola di Cellio, che tutta rubiconda mandaua gli stridi al Cielo, e con impeto scoperto le sue delicate carni gettarla in vno spaccioso, e fiammeggiante forno; Perilche ritener non poteuami, che di compassione tutto lagrimoso non bagnasse le guancie, e con più frequentia, mandaua io sospiri, vedendo dal virile corpo del padre di Vulcano essere tagliato vn braccio, e gettarlo in quello infocato luogo. Io desideroso di veder il fine di questo horrendo caso, & iui per vn pezzo stando, vidi con marauigliosa arte, & non sò à che modo essere estratte le decotte carni, & ecco poi da terra scoprirsi la materia, con laquale Gioue folgorò contra i nimici suoi, la doue in vn subito leuatosi vn gran lampo da questo artificio, ecco vn tremebondo tuono, che commouer fece la terra ne i circonuicini luoghi; Perilche paruemi cento anni, il partirmi da sì tremendo luogo. primo caso.

Haueua lasciato questi huomini, e ritornato adietro con tranquillo viaggio, per vna lunga Valle, quando che alzati gli occhi verso Occidente vidi vn gran Villaggio; oue quanto più vicino mi faceua, io vdiua vna soaue armonia, laquale congietturare non poteua co' quali instromenti fusse fatta, per non essere suono commune. Giunto io à questo luogo tutto di forti muri circondato, & entrato per vna honoratissima porta di Corinta fabricatura, niun sonatore veder poteua. Mà solo il concordante suono percoteua il mio attento udito. Più auanti in fretta caminando, vidi da lungi vna aperta casa tutta fumante, perilche allhora giudicai essere peruenuto al

dolente figlio di Plutone. Fattomi per il sonoro tuono trà me animo contiSecõdo caso. nuaua il mio lento camino verso il veduto luogo, oue giunto vidi da alcuni huomini neri à guisa di Etiopi, senza veruna pietà essere spogliato nudo il bellissimo corpo della amorosa Dea, laquale leuata di peso la vidi gettare nella fumante casuccia; altri gettarui il capo dell'infelice figliuolo di Saturno. Ilche da pietà mi causaua varij accidenti. Dubitando che la costoro operatione non fusse come la passata, voleua in quell'instante partirmi, quando che presero le cotte carni gettandole nell'ombelico penetrante nel ventre della madre di Saturno: oue doppo vn pezzo la detta madre hauendo ben digesto queste carni concreò nel ventre suo marauigliose cose; percioche, ecco all'improuiso riuocar vidi dal ventre vna risonante materia di piramidale forma, la moltitudine dellaquale era cagione della prenarrata armonia.

Ritroua vn claustrale, nelquale vide casi di compassione quantunque vtili. Cap. 18.

PER non star frà questa disperata turba, presi il camino fuori di questo villaggio, e mi ritrouai in vn'altra valletta tendente verso Oriente, nellaquale solicitando il mio festino passo, peruenni ad vn grande claustrale edificato de' bellissimi muri. Là done giunto; e ben risguardato il sontuoso ornamento di aurea opra, con laquale era fabricata la entrata di questo ridotto, vidi sopra essa porta questo motto iscolto in vna finissima corniola.

COMMODO PLVS QVAM LVCRO.

Lasciai questa porta, e passato più oltre uedeua infiniti, & varij instromenti usuali, che con vaghezza risplendeuano come un Sole. Trascorrendo questo luogo peruenni in un gran cortile, nel cui centro edificata ui era una certa struttura, laquale alle grandissime fiamme, & alle uolanti fauille, giudicai essere la fornace del maligno Rè Nabucodenasor. Quì non molto stando con marauiglia del ueduto luogo, ecco huomini di uista spauentosa, uenire portando ogn'uno un rotondo uaso di pietra cotta, à modo
Terzo caso. di Pitarro, e per certi buchi (ui alla fornace construtti con modo, che con certe loro lastre terree ueniuano chiusi, e tal'hor aperti) con lunghi ferri collocarlo, e d'indi in poi, altri uidi come malandrini priui di pietà, condurre auinta con forti legami, una nuda donna, & in un subito con arte farla in più pezzi, i quali nedeua collocare in quelli terrei uasi già nella infocata fornace posti. Questa infelice donna conobbi essere la madre dell'Alato fanciullo; Percioche esso ueniua seguendola con suoi fanciulleschi pianti.

Ob

Oh che caso, oh che spettacolo era questo, di commouere le tigre, non che li huomini à qualche pietà: Dilche commosso io dal pianto del tribulato fanciullo (ilquale ogn'hor con gridi inuocaua Dio) non poteua senon con sospiri accompagnare i suoi pietosi pianti. Quelli pezzi di carne vedeua essere inuolti con certa loro naturale ò minerale poluere (alla quale penso, che Cadmo habbia dato il nome) & poi ne i detti terrei vasi tutto ciò mettendoui dauano lunga decottione. Quando poi di nouo viddi la dolente, & corrotta donna esser estratta viua non con quelle sue prime rubiconde chiome, anzi con Maestà, con auree trezze, & con beltà pari al Sole, di far inuaghire ogn'vno che la mirasse; si ben ch'allhora restai tutto di marauiglia pieno; di modo che pensando, che questi fussero spiriti, ò qualche discepolo della Maga Circe, atto in trasformare gl'humani corpi, si come da lei mutati furono in diuersi animali i compagni del sagace Vlisse; non vedeua l'hora di lasciar questa sorte di gente, & vscir di questo loco. Per ilche già per vn pezzo trascorso era fuori, & di paura non poteua riuolgere i miei stupidi occhi, per non vedere stratio, & pena, quando che vna penetrante voce sentei à dietro chiamarmi, dil che quanto piu dubitando frequentaua i miei soliciti passi, tanto piu la voce s'inalzaua facendo risonar l'Echo per le vicine valli, onde cresceuami ogn'hor più l'acerba pena. Ma quando poi riuolti gl'occhi miei afflitti, viddi dietro me correndo venire vna ombra à guisa di donna; fattomi buon animo di aspettarla, mi fermai, & gionta sparue, & viddi la mia benigna Ninfa poco à dietro lasciatomi, laquale con melliflue parole mi persuase senza timore che ritornassi al lasciato loco, & uedessi altre marauigliose cose, non men dell'altre degne.

quarto caso.

Fattomi sicuro per le grate parole della mia fida scorta, ritornai nel lasciato luoco; oue entrato, uiddi molti delli sodetti operanti in uno ardente foco colocare un antico uaso di buona creta fabricato, et in esso poi gettarui una coagulata massa di ueneno della madre di Saturno, insieme mescolato con sale spirituoso della terra. Chiusa che hebbero la bocca di questo terreo uaso, lasciaronlo fra ardenti carboni, & poi leuandolo da questa operatione, leuarono fuori la sodetta materia, laqual viddi bianca come neue. Della qual cosa fattone con graui pistelli sottilissima poluere ne presero la mità, seruando il resto di essa da loro chiamata il gran veneno; Et ecco in uno instante uiddi con stridi essere menato un bellissimo giouine, tutto lacrimoso, & smorto; ilquale à certi segni conobbi che era il padre d'Euandro essaltato al cielo, alquale dato à mangiare di quella uenenosa poluere, si conuerse egli anco in poluere, come se dal fuoco fusse stato distrutto: Questa poluere era da questi ingrati operanti nomata triaca. Essendo io

per un

per vn pezzo stato quiui, senza veder altra nouità, già deliberato haueua di lasciar questo miserando luogo, e seguir il mio viaggio; Anzi già comin ciaua caminare fuori di questo inferno, quando uidi da robusti huomini menare la cara amata del padre di Terreo, tutta piangente, e fiammeggiante in modo che di dolore mi moueua à compassione, & collocarla in un'ardente letto. Allhora dimandata la cagione di questo così duro oltraggio, fatto ad un tanto feminile decoro, un d'essi operanti disse; sappi peregrino che questa donna patisce una infirmità sanguinea, portata dal uentre materno, & però l'habbiamo presa non già per ucciderla, mà per risanarla come tu ueder potrai. Tutto ammiratiuo stando, io uidi questa giouine tutta mesta, e di sudore carica per il gran calore del fuoco, & uno di quelli rigidi operanti (qual mi pensaua che fusse qualche peritissimo Medico uenuto dal gran studio di Esculapio) prendere di quella poluere da loro nomata ueneno, e dargliene per cibo; & d'indi à poco presero la detta infelice donna cauandola della ardente stuffa, laquale quando uidi quasi del tutto essanimata, di compassione fui sforciato à lagrimare, e maggiore mi accresceua il dolore uedendo essi crudi operanti collocarla nel sodetto letto, e di nuouo sudando cibarla con l'altra poluere da loro detta triaca. Onde poi il dolor ch'io n'haueua preso tutto si conuerse in marauiglia, quando ch'io uidi la bellissima giouine uiua nell'ardente letto, e lauatogli con mele le delicate membra; essere in tutto risanata con bianchissima carne relucente come uno auolio. Hor contiguo à questo luogo, era un'altro albergo tutto fumante dalquale usciuano penetranti gridi: Oue gionto uidi in un caldo letto essere concatenata la infelice giouine, laquale fù dall'astuto marito nel ferreo laccio presa. Questa misera ad alta uoce gridando inuocaua Dio, che porgesse qualche aiuto alle tante sue pene; Et così in questo trauaglio stando, ecco molti portar alcuni pezzi di carne della bianca, e candida sorella della uera donna (laquale se ogn'hor non è cibata del sudor di Marte tutta languida muore) oue essi dando da mangiare di detta carne alla giouine, ueniua à purgare l'enorme uitio commesso uerso l'amato marito, & d'indi à un pezzo estratta la uidi più bella che un giglio, & più lucente che Diana.

quito caso.

Per Dianne

Peruenne in vn cortile, & è condotto da vna Ninfa in vn giardino, oue vdì vna soaue armonia. Et dopò vn strano accidente, cosa dilettenole. Cap. 19.

PARVEMI quella visione in vn subito, & paruemi che di nouo mi ritrouassi al piede d'vn'alto monte in vna valetta solitaria, & alpestra, oue seguendo per vn strano calle peruenni ad vna longhissima siepe fatta di rose, & d'altri odorati fiori; laquale tendeua verso Occidente ad vn grande cortile, che da lungi si vedeua di vaghissima fabricatura corinta edificato, con alti muri & di proportionate finestre ornati. Giunto à questo luogo, & considerando la sontuosa porta, le bellissime colonne, gli Architraui, il fregio, la cornice, le basi, i piedestali, & i capitelli, vedeua ciascun collocato da perito architetto con misura, & arte. Nel detto fregio era tutta la fauola di Narciso, ilquale per la limpidezza del fonte da se stesso fu ingannato. Da questa fauola non poteua altro conietturare, se non che questa fusse la felice entrata del delicioso loco, per doue passano tutte le bellissime Ninfe, & per doue anco passorono Niso, Nireo, Paride, Lesbia, Lauina, Helena, & Lamia, i quali seguirono quasi le norme di Narciso. Stando in questa contemplatione, ecco venir verso me vna bellissima Ninfa, la quale doppo molte parole benigne, & grate, mi prese per la mano conducendomi per dentro. Entrando con essa, peruenni in vn verdissimo giardino pieno di precioſi frutti, & di odoriferi fiori, nel mezzo del quale era vn spacioso pergolato, & sotto vidi seder molte vaghissime Ninfe, lequali con suoni, & canti passauano il tempo loro. Giontoui appresso, fecemi la mia Ninfa fermare dietro vn'odorifero rosaro, oue staua contemplando le bianche carni, i gesti, & lasciui atti delle festiue Ninfe, lequali doppo vn poco cominciorono vna soaue armonia: fra le quali vnane vidi con vn clauicimbalo far cose marauigliose, & vn'altra sottogiongerui con vn Menacordo, & cosi ad vna, ad vna seguiuano chi con vn'Arpicordo vn Dolcemelo, Clauicordo, & chi con vna ben accordata Cetra. Et tale era la risonante armonia delle festose giouani, che non solamente inuaghir faceuami, ma apena iui ritener mi poteua, che con soliciti passi non mi facessi a quelle più vicino. Ma dubitando che non fusse cagione col'andata mia, di leuar le vaghe Ninfe da si grato solazzo, iui dimorai fin tanto che ritornata fu la mia fida scorta.

La oue lasciato mi haueua, disse Peregrino seguitami, & essa vscendo fuori di questo magnifico giardino, & io seguendola peruenessimo in vn grã cortile. Oue vidi nel mezzo vna forte pregione, circa laquale parati vi staſesta caſo.

uano

uano forti carboni, & secca legna. Questo vedendo io, non poteua sapere di ciò la cagione; Perilche vedendomi la grata Ninfa di marauiglia mosso disse, Peregrino presto vederai vn pietoso, & humano sacrificio collocarsi nella disperata pregione; Et io, perche si fà questo? Et ella rispose, per la Dea della beltà. Percioche di questo ne fu inuentore Narcisso. Dicendo essa queste parole, ecco molti crudeli con grosse catene menar certi pregioni, oue auicinatisi à me fra loro miseri, & infelici, conobbi la dilettosa fanciulla perseguitrice della prole del Sole, l'altra era la ricca figliuola d'Hipperione, vi era anche l'ocioso padre di Chirone, & il polueroso, & nero padre di Vulcano. Questi con pianti, & lacrime & quelle con pietose voci, & gridi intonauano tutto il luogo. Hor chiusi nella forte pregione, & accesoui attorno l'ardente foco, più i pianti loro cresceuano, & più i gridi ascendeuano al Cielo: Doppò vn'hora, ò quasi, vidi essi empij operâti estrahere le arse carni, & conuerse in fluente materia, la quale da essi veniua gettata fra due spianate, & liscie lastre, oue essa materia congellatasi, & d'indi à vn pezzo estraheuanla. Questa riportata ad vna ruota, (per certo lor affetto) mi faceua marauigliare, & più attonito resta, quando la mia cara Ninfa mi condusse à veder, non il fonte di Narciso; ma più suprema fabricatura, nella quale vedeua il Cielo, Arbori, Fiori, Huomini, & Animali secondo il sito della congellata, & lucente materia, & veniua dico mostrando per reflesso le rapite figure de gl'opposiți, sempre conuertendo l'opposito con finta dimostratione dell'opposito. Questo non solamente fu cagione della morte del bellissimo Narciso; ma doppò infinite Ninfe, essendo state falsamente ingannate, da questo ne rimasero come stolte.

Sceso da vn colle, peruenne ad vn villaggio, narrà di alcune lettere che erano sopra la porta, & di vn strano caso. Cap. 20.

PER l'accresciuto disio di seguir più oltre lasciai questo luogo, & caminando per vn stretto calle, esso mi condusse sopra vn' ameno colle, oue ritrouai vna ben fabricata Nicchia, nella quale erani dentro vna marmorea statua ch'haueua vno ornato libro in vna mano, & nell'altra vn compasso. Questa era situata sopra vn Piedestale di Alabastro, nel quale erano queste note.

MESSALA NOTARVM CVLTOR.

La Nicchia era caggionata da quattro quadroni di finissimo marmo, con la sua bellissima cuba. In quelli, oltre molte intagliate fogliature, erani vn breue per ciascun quadrone, in vno d'i quali era descritto cosi.

SI

SI QVERIS OMNIA FERE TRIPHON HABET. *Nell'altro era scritto.*
TYRANNION M. Z. TENET. *Nell'altro.*
GORDIANVS IOOO. CONTINET. *Nell'altro.*
PERGAMENSES LCCM. SERVAT.

Sopra questa Nicchia ui era vn'altra statua di marmo con un Piedestale sotto i piedi, nelquale eranui scritte queste notte.

IOAN: CVTHENBERGVS TEVT: IMPRE: LIT. INVENT.

Ilche dimostraua che questo fusse stato principio di ampliar per opre, et inuentioni sue questo sito. Doppò andaua considerando queste figure, & vedeuale da perito maestro isculte; poi risguardando il delitioso colle tutto da frondiferi arbor scelli fatto ombroso, non sapeua in qual parte prender douesse il mio camino, & piu oltra guardando al basso del colle, uidi un bellissimo villaggio cinto de alti muri, perilche riuolgendomi uerso quel loco, ritrouai un stretto calle per ilquale peruenni alla porta del veduto villaggio. Quiui mi firmai à contemplare questa bellissima entrata, ornata di colonnato, Piedestale, base, capitelli, Architraue, freggio, & cornice di corinta fabricatura con diuersi traliniati marmi, i quali l'un con l'altro faceuano marauigliosa questa machina. Nel fregio eranui descritte le prime lettere Alfabetiche de diuerse lingue compartite in 45. quadretti nel 1. 2. 3. & 4. d'iquali era la olaph Caldea: nel 5. la Aleph Hebrea commune: nel 6. l'Aleph Hebrea di Esdra: nel 7. l'Aleph Antica del trãsito: nel 8. 9. 10. & 11. l'Aleph Hebrea Strauagante: nel 12. l'Ha Latina, antica, & Alpha Greca commune: nel 13. l'Alpha Greca di Cirillo: nel 14. l'Alpha di Apollonio Tianeo: nel 15. l'Alpha Greca hieroglifica: nel 16. l'Alpha Greca antica: nel 17 l'Alpha Greca de Virgilio Filosofo: nel 18. l'Alpha Greca incognita: nel 19. & 20. l'Aleph Semaritana: nel 21. l'Alpha Iacobita: nel 22. l'Alpha Cophtica: nel 23. l'Aluz Assirica, & Finicia: nel 24. & 25. l'Aliph Indiana: nel 26. l'ha gottica: nel 27. l'Aliph Arabica & Punica: nel 28 & 29. l'Alemoxi Saracena: nel 30. l'Az Macedonica: nel 31. l'Az Dalmatica: nel 32. l'Illirica: nel 33. l'Alpha Babilonica: nel 34. la Lombarda: nel 35. la Normandica: nel 36. l'Az Russiana, Bulgara, Miscia, & Seruiana: nel 37. & 38. l'Achomus Egittiaca: nel 39. l'Athion Egittiaca: nel 40. & 41. l'Ha Hetrusca: nel 42. & 43. l'Ayp. Armenica: nel 44. l'Ha Incognita: nel 45. l'Ha di Honorio Tebano.

1 2 3 4 5
6 7 8 9 10
11 12 13 14 15
16 17 18 19 20
21 22 23 24 25
26 27 28 29 30

Perche dubia mi era la cagione, per quale cosi sopra questa porta isculte fussero quelle note, mi firmai un poco, oue poi uenutami in memoria la passata Nicchia, la quale giudicandola vn'indice di questa, determinai che essa fusse la felice porta, per doue s'entra in quel loco, che tanto ha fatto ampliare le virtu, & stimar le scientie, in modo che se il loco trisone, & il Tiranione, ò quello dell'antico Gordiano fusseui, saria quasi nulla; Percioche la inuentione di Gioanne Cutembergo, è stata per la utilità, & commode de dotti, degna di perpetuo honore. Fatto io desideroso di ueder l'honorata fatica di questa Cutemberga inuestigatione, à caso uolgendomi per una dritta uia peruenni in un gran cortile, nel cui mezzo eraui collocata una terrea caldara sopra ardenti carboni, & ecco in forti catene vidi menare quel Toro che per lasciuo amore ingannò la bella Europa, sopra il quale era ligato l'afflitto Padre di Chirone, & il ceneroso Padre di Vulcano: Questo Toro in un tempo da molti in simil arte, & ufficio periti, fu preso, & cosi uiuo con i legati pregioni fu collocato in esso terreo uaso; oue in un subito si leuarono per fina al Cielo i gridi, Doppò il spacio di mezza hora ecco ch'io uidi ogni cosa conuersa in liquore, del quale ne era preso con cucchiari di ferro, & gettato in alcune stanze à sua attione fabricate, d'indi cauato

Sett. caso.

quello

quello liquore già in massa dura conuerso, andauano essi fabricatori cernendo di quello, quelle parti da loro determinate, & ogn'vna di esse, ch'erano circa trenta era collocata in vna stanza: ch'era come vna profonda sepoltura; ma tutta aperta. Queste stanze erano date in gouerno ad altri operanti, iquali con diligenza, & studio andauano prendendone hor in vna parte, & hora in vn'altra per fina ad vna loro determinata quantità, laquale fatta tutta oscura, con vna loro nera compositione, & poi sopra posteui vn candido velo, vidi esso in vn subito oscurato con rette linee, di modo che per lui si vedea la Troiana ossidione, le guerre de Romani, di Cartaginesi, & tutto quello che l'huomo desidera di sapere; si d'vna, come di piu scientie. Queste cose mi faceuano star tutto marauiglioso, massime vedendo quanto vale l'arte, & l'ingegno all'humano vso ritrouato, onde per questo luogo gloriar si può. Anasagora, Teofrasto, Chrisipo, Seruio Sulp. Atteo Capit. Empedocle, Galeno, Arestarco, Beda, & Aristofane che sin à que sti tempi sia tralineata la fama delle loro fatiche, & virtù anzi sia per trapassar (mercè di questo sito) ne i futuri tempi à posteri nostri.

Ritrouasi sopra vn colle, poi peruenne ad vn'alto Villaggio oue vide cose inaudite. Cap. 21.

TRASCORSO ch'io fui per questo solenne loco, & di parte in parte cõsideratolo, riuolsi i passi altroue, & ogn'hor piu oltra caminando arriuai ad vn picciolo colle circondato da diuerse sorti di rose talmente compartite, che per ogni poco spacio vi era ò Mortella, ò Rosmarino, ò Oleastro, ò Timo, la cui entrata era d'vn bellissimo arco fatto di odorosi ligustri, & sambuchi; il disio mi introdusse entro, la doue gionto & consideratolo giudicaua che Plinio presa hauesse la distintione delle rose, perciochè vi era la rosa campana tanto primatitia delle altre; Dietro questa seguiua la trachinia, poi la alabandica, la spinela, la molte foglie, la greca detta lycni, la grecula, la moscheaton, la coroneola, la tarda melisia, & poi la tardissima preneslina, insieme con la egittia, & lutea, laqual cosa rendeua al sito non poco diletto; si per il loro fragrante odore, come per la diuersità delle loro specie. Questa così ben situata siepe corrispondeua al sito del colle: ilqual era ornato de diuerse olenti herbe, & fiori di modo che quiui si vedeua la ozimoide, la brasica hortense, l'epitemo, il gladiolo cioè xifione il mililotto, l'herba trinitas, la virga aurea, il daugo, coris, isopo, camedrio, & calamento, con il peucedano. Nella sommità del colle era vna limpida fonte, con laquale per piccioli riuoletti qua, & là

vaganti

uaganti veniua adacquato il solenne colle. Questa era circondata da varij arboscelli, di quali chi con i loro fiori, chi con i frutti, chi con le frondi, ò scorcie, & legno empiuano il luogo di soaue odore: Percioche qui vidi l'anagiro, il corneolo, la mandola, l'alberges, la cerasa, & lo lentisco, con i suoi soaui fiori, accompagnati dal cubebe, dal giunipero, noce moscata, cedro, limone, narancio, & altri alberi carichi de'loro odorati frutti. Quiui un'aura soaue moueua le frondi de'circongiacenti alberi sotto de' quali per

vn pezzo mi collocai; Vscito di questo loco il giudicai colle consacrato à qualche bellissima, & diuina Ninfa. Cosi scendendo al basso del colle, & uscito, entrai nella ualle, dallaquale peruẽni alle radici d'un alto monte, attorno le cui radici seguendo, ecco che di lungi vidi un grã uillaggio ornato de molte torri, alquale fattomi vicino cominciai sentire uarij gridi, si come là fusse il stigio infernale. Giunto alla grande entrata causata da una magnifica porta, solicitaua la mia peregrinatione; & piu nell'intrinseco del loco mi metteua, quando i frequenti gridi, le compassioneuoli uoci, non solamente fecero lenti, & tardi i miei passi, ma retrogressi per alquanto.

Ohime quanto mi premeua la confusione nata in un subito nell'animo mio del stare, ritornare, & andare, percioche il stare conosceua essere da otioso, il ritornare da timido, & l'andare verso lochi incogniti, & pericolosi da troppo coraggioso. Tur la cognitione leuandomi il velo della ambiguità, & facendomi tutto presto à mouermi, & molto sollecito alla principiata impresa, & seguendo il destino mio per intricate vie, peruenni ad una spaciosa stuffa, nella quale compassioneuolmente vedeua il lacrimoso, & dolente padre di Tantalo abbracciandosi con il melanconico figliuolo della Terra. Piu i gridi loro empiuano le orecchie mie di compassione, & piu risonar faceuan l'Eco per le vicine cauerne quando erano bagnati con le flussibili, & bianche carni del crudo & fragile padre di Chirone. Ohime chi vedesse i membri delaniati, i delicati corpi loro destrutti, non ui faria bisogno imparare à dolersi. Ma piangendo l'altrui danno imiteria la eccellentia & humanità si di Flauio Vespesiano, che maritò la figliuola del superato nimico, & che sempre pianse la morte de gl'innocenti, & giusti; come la tenerezza de L. Crasso Oratore, ilquale vestitosi di nero per molti giorni, pianse la morta sua morena Pesce. Che dolore adunque loro saria stato se hauessero ueduto questi miseri corpi con tali pene delacerate? certo il loro pianto saria stato senza termine, ò per il lungo pianto sariano estinti. I custodi & ministri stauano attorno la forte stuffa, & con ferrei instromenti ne estraheuano le carni delli disfatti, gettandole per loro sepoltura nella pertusata terra, di doue poi ne leuauano vn certo che, à modo di spoglie di testudine, ilquale risembraua marauiglioso, & rispondenti instromenti dedicati all'uso humano. Questo tanto piu aspra faceua la mia pena, quanto piu consideraua à tal termine essere i miseri corpi trasformati. Fatto piu desideroso di vedere i secreti di questo loco, fecimi piu vicino alla stuffa. Ma in vn subito fui da gli operanti con impeto scacciato, & io pauroso mi retirai à dietro.

ottauo caso.

Peruenne in vn'altro Villaggio oue vide vna carcere compartita in quattro parti, nelle qua i erano alcuni tormentati Peregrini. Cap. 22.

VSCITO del compassioneuole loco presi il camino verso vna lunga valle, laquale hauendo da ogni lato altre valletre mi risembraua la Valle camonica, ò Valle trompia nostre del Bresciano. In essa già hauendo caminato vn pezzo, mi ritrouai alla bocca della prima valletta, per la quale si vedeua vn compartito Villaggio, i muri delle case del quale erano bianchissimi. Giunto al desiato loco, & per vna spatiosa

tiosa porta di rustica fabricatura entrato, peruenni in vn gran cortile, nel cui mezzo eranui due forti carceri ben chiuse, dalle quali si vdiuano gemiti & sospiri; là oue fattomi vicino, & ricercando qualche fessura, ò buco, per ilquale penetrando gl'occhi, potessi vedere da chi occasionati fussero i flebili cruciati, ciò non mi valse; percioche un minimo buchetto, ne pur vn picciolissimo forame, mai potei ritrouare. Questa sepoltura de gl'infelici corpi, & questa chiusa tomba, dalla quale ne vsciuano i frequenti pianti, gia haueua determinato lasciare, poscia che con mezzi alcuni non poteua dar suffragio a i miseri incarcerati; quando soprauennero alcuni in habito mecanico, & de rozzi panni uestiti, iquali si per la loro improuisa venuta, si per i loro austeri sguardi, come per ritrouarmi ne i loro à me incogniti, & siluestri luochi, mi diedero non poco spauento, ilquale faceua con frequenti, anzi veloci passi la partita mia solecita. Ohime qual spauentato da qualche subitaneo caso, suggendo se vien riuocato non sa se piu presto debbe morire, ò vicinarsi all'occasionato loco della formidabile paura, cosi mi trouai quando sentei vna voce dicendo, si fuggono questi lochi? non fuggire, & non dubitare; perche tu sei sicuro. Non odi peregrino, ritorna, perche questo loco non è de malandrini, ne malfattori, ma di Metrodoro, & di Eufrauore Cetaneo, & de suoi discepoli; all'hora crescintomi l'ardire di ritornar à dietro solo vinto dal disio di veder gl'incarcerati corpi, ritornai alla oscura tomba, laquale con artificio aperta, la vidi separata à modo di quattro profonde caue. Nel fondo d'vna era dell'acuto licore del padre di Thoante, & sopra esso eraui vna gratuzza de virgulte, sopra laquale vidi steso vn gemente corpo, delquale richiesto il nome à gli operanti dissero essere il figliuolo della Terra; Questo vedeua io come un troncone di legno carico di neue; Ma da chi questa biancbezza fusse causata discerner non poteua. Nell'altra caua similmente era nel fondo del detto licore, prima passato per natura, & poi purificato per arte, in questo era immerso (per quanto eglino dissero) il padre di Orione; Questo vidi carico, à modo di brina la cui candidezza auanzaua i gigli, l'auolio, la neue, & l'armelino. Nella terza caua similmente era della pungente acqua del genitore d'Himeneo, sopra laquale era sospesa vna gratizzola di virgulti, & sopra essa vidi stesa la vaga madre di Hermafrodito; Questa era tutta verde come ruta, ò maratro. Nella quarta era del mordente suco della pianta del padre de Thioneo, sopra ilquale si vedeua la sorella del Sole collocata come gl'altri; Questa paruemi vedere essaltata al Cielo vestita del colore della pietra cerauro, Anzi il suo colore eccedeua quello del fiore del xifion, della cicorea, della prouinca, del melancio, & della buglossa. Queste caue di nouo chiuse dai crudeli

nono caso.

10. caso.

11. caso

12. caso.

13. caso

deli operanti mi diedero occasione di lasciar questo loco, & seguir il mio viaggio.

Entra in vn Castelletto, oue vide tre altre prigioni, nelle quali erano alcuni con ansia tormentati, poi partito ritroua doi villaggi, & se li rappresenta la Ninfa nouamente.

Cap. 23.

LASCIATA questa Valletta, & entrato di nouo nella lunga valle, con solliciti passi arriuai ad vn'altra valletta, nel fin della quale vidi vn loco situato à modo di castelletto, con tre torrette; oue gionto uidi la sua entrata di dorica fabricatura, sopra laquale in tre distinte nicchie, era la statua di tre Mercurij, lequali statue haueuano vn pugnale fitto nel petto, & teneuano le mani, & la faccia leuata verso il Cielo, & erano tutte diuerse; perciochè vna era di Lapislazuli, l'altra di Alabastro, & l'altra di Corallo, & ciascuna haueua l'ale grandissime doppo le spalle. Nel fregio era questo detto.

OCCISIO DAT VITAM FVGA DIVERSAM.

14. caso. Entrato in questo loco vidi vna strettissima via, per laquale passato entrai in vn spatioso cortile, nel cui mezzo erano tre spaciose pregioni, à modo di caldissime stuffe; Fattomi à quelle vicino, vidi in vna il padre di Eudoro, ilquale sotterrato sotto nell'arido & focoso suco della figliuola di Demogorgone, madre di Saturno, & sotto l'aspro & celebrato sale Alchimico artificiato fuggendo le parti basse era salito al cielo collocandosi fra stelle resplendenti di Zafiro, & vestito di fiori, d'isopo, melancio, & rosmarino. 15. caso. Nell'altra erani il padre di Laro sotterrato nel penetrante, & ardente sudore della madre di Tartaro, ilquale chiamato da i Dei de gentili similmente saliua uerso il cielo carico de corniole, de coralli, & de rubini, & coronato del uago fiore del papauero, del anemone, & del lisimacchio. Questi due pregioni erano custoditi da Apollodoro Atenieſe, da Polignoto Thasio, & da suoi discepoli. Nella terza vidi il padre di Mirtillo coperto 16. caso. del acro uomito della madre di Tagete, ilquale vinto dal gran calore veniua sforzato lasciare la madre della Notte, & à volo ascendere verso il cielo coronato de lilij, liguſtri, & gigli, alla cui fortezza Venere restaua vinta, & Marte cedeua, & gl'Alchimisti figliuoli della melanconia, di ciò attoniti restauano come accecati, & stolti.

Se di marauiglia mi furono le passate cose, tanto più mi furono le seguenti, perciochè hauendo lasciato il sodetto loco, & preso il camino per la tortuosa

tuosa Valle, circondata da erti, & sassosi monti, mi ritrouai oue era un bel fabricato Villaggio alle radici de gl'altissimi monti. La doue peruenuto entrai per vna porta fatta di rustica fabricatura, sopra laquale vidi vn feroce Leone dilaniare l'homicida di Argos. Questo non poco da pensare mi diede mentre considerava il significato suo, ilquale non senza proposito fu stabilito sopra l'entrata di questo loco, percioche eranui iscolte queste parole.

VIVENS ERAM MOBILIS, IAM MORTVVS MIRA REFORMO.

Considerando poi, che il star iui à speculare quella fabricatura per inuestigare la sua significatione, era vn perder tempo, però entrai nel Villaggio, oue uidi un'ampla carcere situata sopra vna caldissima stuffa, nellaquale con artificio serrato, era l'auo di Pallante immerso nella infernale acqua, che separò la fraternità de' figliuoli d'Hiperione; l'infelice uecchio ogn'hor con frequenti gemiti piangendo il tristo caso ueniua delaniato, & dal caldo soffocato. Morto il misero vecchiarello, & già restate l'ossa sue aride, & secche, uidi quelle sanguinose & si participanti di ueneno, che erano atte non solo à corrompere & mouere ogni corpo rubusto, & forte; ma trapassare come saeta, ò dardo ogni gagliardo membro. Era questo veneno da gli operanti nomato foco, coltello, & rasoio, ilquale (quantunq; mai non vide la fucina di Vulcano) taglia, & penetra per natura. Già fissamente staua nella contemplatione di questo caso, non potendo determinare se ciò fusse opra magica delle donne della Scitia dette Vitie, lequali con il sol sguardo occidono, ò di Pasete recitato nelli Adagij, ilquale con li suoi incantamenti all'improuiso preparaua vn conuito, & il preparato faceua sparire, ò di quelli populi detti Nerui della Scytia, i quali (secondo Erodoto) tramutauano gl'huomini in lupi, si come Circe gli tramutaua in porci; quando all'improuiso uidi d'appresso uerso me uenire la mia Ninfa datami per scorta, & guida. 17. cap.

Di quanto gaudio mi fusse la venuta della mia fida Ninfa, non lo saprei sprimere, ma ben lo potei vguagliare à quella di Diagora Rhodio recitato da Gellio, ilquale uedendo i tre suoi figliuoli per la hauuta vittoria incoronati, di somma consolatione morì, ò quello di M. Iuuentio Thalna Consule (secondo Valerio massimo) ilquale vedendo le direttiue lettere de Romani à lui supplicatrici uinto di allegrezza essanimò. Questa vedendomi per la sua subita venuta che io era fatto quasi mutolo, & stupido, con dolci parole disse. La presenza mia non ti ha da dar tanta marauiglia che tu ne resti attonito con gli occhi fissi in terra, & io doppo vn dolente suspiro, con il guardarla ben bene cõsideraua se essa fusse la mia Ninfa, che per auãti mi lasciò, & già nella Idea mia fattone de sembianti suoi proua feci tal

risposta. Quando la cosa desiata è tarda, & quando dell'aspettata s'ha perduta la speranza, soprauenendo poi all'improuiso, causa che tutti i spiriti co'l calore naturale del corpo abbandonando il cuore, fa restar l'huomo attonito, & stupido, & alle fiate essangue. Però non è marauiglia se io in tal stato son incorso; Et ella, la venuta mia è stata tarda, & all'improuiso, perche essendo io dedicata all'vfficio di far la scorta à l'ingredienti peregrini, mi bisognaua essere loro guida, perche douendo essi passare per la cauerna del porto, dubitai che essi dentro non restassero, & poi sapendo che hormai tu douesti essere al fine di questa Vallata, della quale vscendo senza mio documento il viaggio tuo stato saria infelice & acciò che tu presto ritroui la desiata entrata custodita dalla tua benigna donzella non piu tardiamo, ma con soliciti passi seguitami.

Gionti al fine della valle, passano per vna spelonca, & si ritrouano sopra vn monte, oue vide un Palazzo, nelquale vide cose di memoria: poi si parte la Ninfa. Cap. 24.

NON molto lungi caminato haueuamo che si trouassimo nel fine della Valle, oue vidi à noi vicino vn fantastico edificio, ne sapeua se fusse fatto alla Dorica, Corinta, Tosca, Ionica, Rustrica, ò composita. Sopra la porta delquale vidi la statua di Esculapio giacente sopra vn quadrato sasso, nel quale era isculto questo motto,

MELIVS IN DIES.

Ne poteua giudicare altro che loco virtuoso, nelquale entrata la mia fida scorta io à seguirla non fui lento. Si ritrouauamo quasi nelle viscere del monte quando ritrouassimo vna scendente apertura dalla sommità del monte à modo d'vn pozzo di diametro cubiti circa venti attorno laquale era vna scala larga circa doi cubiti, ascendente à modo di lumaca, per questa ascendessimo sopra l'arduo monte, oue vidi vn'ameno praticello circondato d'odorosi pomi, pruni, citroni, & meli, & che verdeggiaua di soaue herbe, lequali con i loro variati fiori rendeuano al luogo vn gratissimo odore, oue tra gl'altri vidi il mezareon, il croco, il cartamo, il giacinto, la calta, la iride, il polco, l'origano, & infinite altre, da vna parte eraui vn loco à modo di palaggio di rustica fabricatura, alquale fattisi noi vicini, & entrati mi ritrouai in vna piazzetta, nel cui centro vidi vna colonna di finissimo alabastro con la sua base, & capitello di corniola, sopra laquale era vna figura di Saturno fatta di frangibilissima pietra; era questa colonna nel mezzo de doi alti piedestali marmorini, sopra i quali erano due togate

gate figure che mirauano verso la figura di Saturno, come nume da loro essaltato, in vno d'essi piedestali era questa inscrittione.

THEOPHRASTVS PARACELSVS. Nell'altro.

PETRVS ANDR: MATHEOL:

Questa struttura cominciaua tranagliarmi quando fui dalla Ninfa chiamato entrar in vna dirupata casa, oue vidi alcuni operanti, senza pietà portar l'incenerato genitore di Plutone tutto fracassato, & battuto, & diuiso in minutissime parti, gettarlo in vna infocata fornace. Allhora la Ninfa disse, non ti marauigliare di questo Peregrino, perche cosi vien destinato dalla natura sua per giouare ad altrui. Fra poche hore vidi i minutissimi membri in suttilissima cenere conuersi, laquale fu subito gettata con altri fragmenti de' lasciati membri in vn terreo catino circondato da ardentissimi carboni, oue doppo vn poco vidi tutto ciò conuerso in giacinti, granate, crisopatij, topazzi smeraldi, & in altre preciose gemme, lequali teneua che fussero di quelle portate di Ethiopia, di Arabia, di Scitia, & di Cartagine. Queste se fussero state ritrouate dall'hidropico Aristarco grammatico Alessandrino, dal podagroso Ptolomeo Filadelfo Rè d'Egitto, dal leproso Froila secondo figl. del magno Alfonso, dal febricitante Antipare Sidonio Poeta, dal pazzo Cleomede Astipalense, & dall'Appopletico Iulio Cesare (da Tranquillo recitato) che fariano state à loro più in preggio, che i loro Reami, il loro paese, & loro grammatiche. Mentre che io attonito staua in considerar questo tesoro, ecco che vidi la scorta mia vscir di questo luogo, & io à seguirla non tardai. 18. casa.

Già era dietro la guida mia, che si auicinaua appresso ad vna frondosa selua quando lei mi disse sappi Peregrino, che in quella selua che là auanti vedi molti volendo entrare senza altra scorta si sono dispersi, & andati per essa vagabondi; Però tu solo entrerai, seguendo sempre quello retto calle, che tu vedi là auanti appresso quel pino, perche à dietro ritornar mi conuiene, & sappi che doppo l'vscita di questa selua, & salito quello monte ritroverai la tua desiata porta, nella quale entrò la tua Donzella, nella quale finirai il tuo viaggio. Dicendo queste parole, in vn subito sparue, che appena gratie render le potei; Onde trouandomi tutto solo dissi, ohime è questo il calle che prender debb'io? da qual parte poi uolgerò il camino? che sarà di me misero ogni fiata, che io farò scontro in qualche siluestre, & famelico animale? con che arma ferirò l'inimica bestia? con qual scuto mi coprirò dalle acute onghie delli orsi, & de leoni? Con tali pensieri sopra me stando, & vedendo che il ritornar era da timido, & l'andar da troppo audace, non sapeua quello ch'io douessi fare; al fine confortatomi per le già grate parole della fida mia Ninfa, entrai nella folta

selua, & tra me consideraua se questa fusse stata la selua Albunea Thedesca, oue già corsero gran numero di gente Italiana per hauer risposta da gli Oracoli. Ma se fusse stata questa ui haurei ritrouato qualche spirito in qualche tronco de Albero che risposto hauria alle mie dimande, se la selua Aricina veduta vi haurei qualche Ninfa de Diana andar uagando per ritrouar Esculapio che riuocasse in uita Hippolito, ò visto vi haurei qualche seruo, ò qualche famigliare di Numa Pompilio iui ritirato ad esercitare l'arte dell'indouinare, ouero se fussero stati i boschi della Traccia ueduto ui haurei li uccelli con impeto uolare, i quadrupedi velocemente correre adescati dalla dolce armonia di Orfeo: con questa consideratione solicitando per un stretto calle, il disperato viaggio, mi ritrouai sopra vn piu alto monte del passato, oue da lontano speculando uidi due altissime porte situate alle radici de un'altro monte; Et io desideroso di gionger ad esse cominciai discendere & cosi per alquanto caminato, gionsi ad un loco molto augusto & precipitoso.

Quiui di nouo ritrouai il Conte di Treues, ilquale subito vedendomi disse: che strana via è questa tua? Et io, strana in uero per ritrouar la destra

porta

porta che da principio trouai. Et esso rispose, per essa tu desideri entrare? Et io, tale è il desio mio. Allhora disse il Conte perche uedoti desideroso della sublime scientia de Filosofi, ti uoglio leuar questa fatica, & instruirti prima di questa scientia con filosofali discorsi, & poi veniremo alla compositione, & odi.

Il Conte esplica molti Filosofali discorsi. Cap. 25.

PER fraternal'amore chi mi vorrà credere, credendomi egli sarà suo profitto, & chi non mi vorrà credere, se ne auedrà nelle sue operationi, & da se medesimo si castigherà, non volendosi per l'altrui essempio castigare. Non ti curare delli falsi Alchimisti, ne di quelli che in lor credeno, & non pratticare con loro: perche tutto quello che potresti trouar di buono nelli libri, essi te disuiarebbono, per loro affirmationi solamente con dire se ben non sapessero altro che dire, io l'ho fatta, ella è cosi. Et io ti dico, che se tali non fugi mai non gustarai niente di buono: perche quello che i libri narrano da un canto, essi leuano dall'altro, per loro affirmationi, & sacramenti. Concioßia che in verità io stesso, quando hebbi questa scientia, auanti che l'haueße isperimentata, ò messa in opera, l'haueua hauuta nei libri dieci anni auanti, ch'io la facesse. Ma come te dico, quando per sorte questi ingannatori maledetti ladri degni delle forche, & abomineuoli mi veniuano à trouare, essi mi suiauano da lauorare nella buona openione, nella qual'i libri m'haueano messo, facendo mille sacramenti, e giurando alcuna volta d'una cosa vera, doue io sapeua ben il contrario, perche l'haueua già nella mia pazzia prouato. Però non poteua mai venire à confirmar la mia openione, fin'à tanto ch'io nõ li lasciai totalmente, & mi diedi à studiar sempre de di in di, & di bene in meglio, sopra questa materia; perche chi vuol imparare deue pratticare con li sauij, & non con ingannatori; che li sauij, per li quali si puo imparar senza i libri, sappi ch'essi la metteno in strani nomi, & parole oscure. E sappi che mai niun libro la dichiarará in parole vere, & aperte, se non per parabole, ò per figure. Ma l'huomo deue vedere, & riueder, quanto piu souente sia possibile de la sentenza, & riguardar l'operationi che la natura drizza nel le sue opere. Onde io concludo, & credemi: Lascia le sofisticationi, & tutti quelli che li credeno: fugi le lor sublimationi, congiontioni, separationi, congelationi, distillationi, preparationi, concussioni, & altri inganni: & taciano coloro ch'affirmano altra tintura, che la nostra esser

vera,

vera,ne apparente,ne reccar'alcun profitto: Et tacciano coloro, ch'affermano altro solfo che il nostro, il qual' è occulto nel ventre della magnesia; & che vogliono tirar'altro argento viuo che dal seruitor rosso,& altra acqua permanente che la nostra, laqual'in niun modo si congionge se non in sua natura,& non bagna,& non ha bisogno di cosa alcuna, che non sia di sua natura,& vnita di sua natura. Non vi è altro aceto che'l nostro,ne altro regimento,ne altri colori che li nostri: ne altre sublimationi che le nostre,ne altra solutione che la nostra,ne altra congellatione che la nostra,ne altra putrefattione che la nostra; ne altra materia che la nostra. Lascia gl'alumi,il vitriollo,il sale,& ogni atramento,borase,acque forti,herbe di qualonque sorte,animali,bestie, & tutto quello che da quelli può vscire, capilli,sangue,vrina,sperma,carne, voua pietre tutte minerali: & lascia tutti i metalli soli,quantunque da essi sia l'entrata. Perche la nostra materia per le parole de filosofi deue esser composta d'argento viuo,& argento viuo non è altra cosa che metallo,come appar per Geber, & per il gran Rosario, per Aristotile,per il codice della verità,per Platone, Morieno, Ali Calid,per Alessandro,per Bendegid per Fesijd, Serapione, Arnaldo di Villa noua,per Maria,per Auicenna, per Costantino, per Sarne, che fece il libro che si chiama Lilium, per Daniele, per Alberto nella sua Tramite,per l'abbreuiatione di Scotto, per l'epistola di Seuero, ch'egli scriue ad Aros Re d'Arabia,& di Temus,per Mariano, & Euclide nel suo settimo capitolo de retractatione, & per tutta la filosofia, & massime per Aristotile nel libro terzo delli Metheori, dou'è tutta l'arte senza alcuna parabola. Dicendo che li metalli non son'altra cosa, che argento viuo, coagulato per vno de gradi di decottione, per lungo tempo prodotti nelle vene della terra: Et nondimeno non son nostra medicina essistenti essi in forma metallica, perch'essi non sono anchora la nostra pietra, mentre restano in forma metallica: Perch'egli è impossibile, ch'vna materia habbia due forme.

Che la pietra deue esser ridutta in prima materia. Cap. 26.

COME si dirà dunque ch'essi siano la pietra, ch'è vna forma media, fra metalli & mercurio, se primieramente quella forma non gli è tolta, & ridotta nella sua prima materia? Et però dice Aristotile,& Democrito al libro della filosofia al terzo delli Metheori. Facciano gli artisti come vogliono,essi non mutaranno mai la forma de metalli, se da essi non è fatta riduttione nella sua prima materia:

Et

Et anche lo dicono tutti i libri, che parlano delle nature metalliche. Ma per intender che cosa voglia dire mutare, & ridurre nel primo essere: Tu dei sapere, che la prima materia, è quella cosa, si come la prima materia dell'huomo, è sperma dell'huomo, & della donna. Ma gli ignoranti vogliono intendere questa parola della prima riduttione à questo modo, cioè del ridurre nella prima materia, essi dicono nelli quattro elementi: perche li quattro elementi sono la prima materia di tutte le cose create. Veramente essi dicono il vero, li quattro elementi sono la prima materia, della prima materia, cioè che gli elementi tutti quattro sono la cosa d'onde son fatti, il solfo, & l'argento viuo, liquali sono la prima materia de metalli.

La ragion'è questa; perche li quattro elementi sono cosi buoni, per far'vn'asino, ò vn bue, come per far li metalli. Onde bisogna che prima gli elementi si faccino per natura argento viuo, & solfo auanti che questi elementi possino esser prima materia de metalli. Essempio. Quando vn'huomo è composto, esso non è composto delli quattro elementi, che siano anchora quattro elementi, ma la natura gli ha già trasmutati per far sperma, & li ha fatti sperma, & cosi li quattro elementi, non si puon chiamar la prima materia delli metalli, piu tosto che dell'altre cose, se prima essi elementi non sono vniti, ò trasmutati alla forma de' metalli, & non son fatti mercurio, e solfo. Allhora saran la prima materia de metalli propria, perche faccia la natura; poi ciò che vorrà, sopra questa materia, cioè mercurio, & solfo, che vi saran sempre forma metallica. Ma per auanti, mentre che essi erano anchora quattro elementi, & non erano anchora argento viuo, & solfo, la natura haurebbe potuto estendersi à farne qual si voglia specie d'animali, che si troui al mondo, come vn leone, vn boue, vn'huomo, ò vn arbore, ò qualch'altra cosa. Cosi si vede chiaramente che li quattr'elementi non sono prima materia de metalli, ma solfo, & argento viuo, quali sono chiamati propriamente, & veramente prima materia delli metalli. Perche se quello fosse vero, seguitarebbe che gli huomini, & i metalli, & gli arbori, & le piante, & le bestie brutte, fossero vna medesima cosa, & non haurebbeno alcuna differenza: Concioßia che i metalli (se quello fusse vero) non sariano se non quattro elementi, & cosi tutto sarebbe vna cosa, & questo saria vn grande inconueniente alla natura. Però si vede chiaramente, che quattro elementi restando cosi in sua natura, ò forma, non sono punto la prima materia, de i metalli. Voglio anco prouarlo à questo modo. Se questo fusse vero, ch'i quattro elementi fussero la prima materia delli metalli, seguitarebbe che delli metalli se ne potria far huomini, & le altre cose vegetabili, perche

che gli huomini non sono fatti d'altro se non di quattro elementi, & cosi seguitarebbe, che di ciascuna cosa si potria far qualunque cosa. Atal che vn simile non generarebbe piu tosto il suo simile, che li metalli: perche ogni cosa non sarebbe altro che quattro elementi, & come tu sai che tutte le cose si fanno di quattro elementi; Cosi non saria bisogno di generation alcuna, ne di seme proprio, perche non vi sarebbe alcuna differenza; perche ogni cosa sarebbe fatta da quattro elementi, & tutto sarebbe vna sostãza.

Il Conte aduce essempio di quanto ha detto, & segue poi piu oltre. Cap. 27.

SI sperma dell'huomo separato da quello della donna, non saria punto la prima materia del fanciullo; perche la natura ne può ben far altra cosa, durante la separatione, come conuertirli in materia verminosa. Ma quando essi sono vna volta congionti, & vniti insieme, nella lor virtù, si che l'vno habbia in se la virtù dell'altro, & l'altro parimente la virtù dell'vno, allhora la natura non può far altra cosa, che quella forma del fanciullo; perche quella materia non può hauer altro fine, & però questa vnione si chiama prima materia; Perche doppo che questa prima materia è fatta, essa natura operante sopra detta materia di necessità non può giamai far altro sopra quella materia, senon la forma del fanciullo: Conciosia che la natura non può dar altra forma alla materia, sopra la quale ella opera, se non la cosa, alla quale questa materia è inclinata, & disposta al suo fine. Essendo adunque fatte queste vnioni spermatice, la natura operante non gli può dar altra forma che humana, perche questa medesima natura non è disposta, ne ha possanza di riceuer altra forma che quella della creatura. Essempio grosso per gli ignoranti. Quando vn'huomo andando in qualche viaggio, si troua in vn principio d'vn quadriuio, esso non è già anchora nella propria uia, piu che in vn'altra. Ma quando vna volta egli è nel sentiero, che s'addriccia nel camino, faccia poi ciò che vorrà, continuando il dritto camino che arriuarà doue desidera. Cosi appar chiaramente che ciascuna cosa ha la sua propria via, & la sua propria materia, nella quale essa si finisce; Non che qualunque cosa si faccia di qualunque materia: perche se questo fusse vero, non accaderia che fosse, ne ciclo, ne pianeta: perche i quattro elementi, mai non mutariano la lor natura, & tutto saria vna cosa; ilche saria cosa molto erronea; perche si vede chiaramente per isperienza, che ciascuna cosa ha la sua causa simile, dalla quale si vien à generar naturalmente, & non

non se ne può far altra cosa; Come natura per far vn cauallo prende la natura cauallina, mutata in sperma vnita di due nature veramente contrarie, ma d'vna medesima specie, cioè cauallina. E per far vn'huomo la natura non prende natura cauallina principalmente, ma humana, perche ciascuna cosa, ha il suo seme principale, d'ond'ella si fa, & si multiplica da se medesima, & non altrimente: Et questo anco appare nella creatione dell'huomo. Dio prima fece l'huomo, & poi la donna; & disse loro: Fate di voi sostãze simili à voi, & all'altre cose terrene, che hauea fatte disse, Germinet terra herbam virentem, & sequitur, cuius semen sit in semetipso. Se d'vna cosa si fosse possuto, ò hauesse voluto Dio far tant'altre sorti di cose, non haurebbe fatte tante semenze: ma n'ha voluto far di ciascuna sorte, acciochè ciascuna cosa generasse il suo simile. Disse anco Dio à Noe: Fac tibi archã: & ex cunctis animãtibus vniuersæ carnis, bina, & bina induces in archã: De volucribus iuxta genus suum &c. Acciochè quando la mia ira sarà passata ciascuna si moltiplichi nella sua specie. Cosi adunque tu vedi chiaramente che ciascuna cosa ricerca il suo simile, per generar, & fare: perche cosi ha creato Dio le radici di diuerse creature, à fine che ciascuna multiplichi la sua sustanza. Questo voglio anco prouare per autorità de Filosofi; perche Scotto dice chiaramente, che argento viuo coagulabile, & argento viuo sulfureo, sono la prima materia de i metalli. Dice anco nella turba vno chiamato Noxius, ilquale fu Rè d'Albania. Sappiate che dall'huomo non vien senon huomo, & di volatile volatile, & delle bestie brute, bestie brute; & che la natura simbolizza solamente nella sua natura, & non in altre. Dice anco Giouanni di Mus nel suo Testamẽto, ciascun apporta il suo frutto: Un peraro pere, vn melo granato melegrana; & cosi fa il metallo, il quale multiplica il metallo, & non altra cosa Questo medemo dice Geber nella sua Summa; & in molti altri luoghi: quantunque tutto il suo libro sia sofistico, & pien d'errori Noi habbiamo esperimentato il tutto, & per ragioni speculatiue conosciuto, & speculato; ma non habbiamo mai trouato, ne sarebbe possibile di trouar cosa alcuna, che fusse dimorante, stante, & permanente sopra il fuoco, eccetto che quella sola humidità viscosa, laquale è radice di tutti i metalli: Concioſia che tutte le altre cose humide, per il fuoco leggiermente se ne volano, & euaporano, separandosi l'vn elemento dall'altro. Come l'acqua per il fuoco: L'vna parte se ne andarà in fumo, l'altra in acqua, & l'altra resta in terra al fondo del vaso; E cosi si separano gli elementi di tutte le cose, perche essi non sono ben vniti in homogeneatione: & fate quanto picciol fuoco volete, & metteteui cio che volete, egli si consumerà, & separarà dalla sua natural compositione. Ma l'humidità viscosa, cioè il mercurio, non si consuma punto, ne

si se-

si separa dalla sua terra,ne da altro suo elemento, perche ò tutto vi resta, ò tutto se ne uaria: & per qualunq; cosa si sia,non si minuirà di peso. Et per tanto con queste parole conclude Geber, che per questa degna pietra non bisogna altro se non sola sustantia di mercurio,per arte benissimo mondificata,penetrante,tingente,& che sostiene alla battaglia del fuoco,& che non si lasci separar in parti diuerse,ma sempre si mantenga nella sua sola essenza di mercuriosità. Adunque dice esso Geber. Questa cosa è congionta, & nel profondo radicale de i metalli,& corrompente le forme imperfette, & se gli introduce vn'altra forma,secondo la virtù dell'elixire,ouero medicina tingente secondo il suo colore. Aros anche gran Re,& gran letterato dice,che la nostra medicina è fatta di due cose existenti in vna essentia, cioè dell'unione mercuriale fissa,& non fissa,spirituale,& corporale,fredda & humida,calda,& secca,& d'altre cose non si può fare.

Il Conte segue nel suo ragionamento intorno alla materia. Cap. 23.

PERCHE l'ingegno dell'artista non introduce cosa alcuna di nuouo in natura,nella sua radice: Ma natura è aiutata dall'arte,et l'arte dalla natura,qual in se stessa finisce i desiderij suoi,secondo l'intentione del buon'operante,debitamente imitandola: & l'arte aiuta la natura nel compir' i suoi desiderij (com'è detto) secondo l'intentione del perfetto operatore. Dice anche Moriono. Mescolate, & gettate la medicina sopra i corpi imperfetti: & dice che questo non è altro, senon argento viuo,per arte essaltato,sopra l'argento viuo imperfetto;& cosi egli mostra chiaramente,che questa cosa non è altro che argento viuo. Arnaldo anche di Villa nuoua dice.Tutta la tua intentione sia à digerir,& cuocere,la sostanza mercuriale,laquale secõdo la sua dignità dignificarà il corpo,il quale non è altro che sostanza mercuriale decotta per arte.

Questo si potria prouar'ancora per molte ragioni, che il mercurio duplice,è la sola materia propinqua prima de' metalli, & non i quattro elementi.Et io l'ho voluto prouare per far tacere vna moltitudine d'ignoranti,i quali per confirmar i loro errori,dicono, & affermano i quattro elementi esser la prima materia de' metalli. Cosi si potria arguir anche contro di me: Ma rispondendo diciamo. Noi riduciamo i quattro elementi, poi (per nostra arte) in mercurio & solfo, iquali sono la prima materia de i metalli, Et per tanto saria stato meglio hauerli ridotti in questa simplicità,

plicità, & suttilità de i quattro elementi, c'hauerli solamente ridotti nella loro prima, & prossima natura, cioè in sola sustanza mercuriale. Mai o per confonder questi lor'errori, voglio prouar esser falsa la loro peruersa openione, acciò non si dica ch'io emendi gli altri, per mala voluntà, & non per buone ragioni. Io ti dico adunque, se questo fusse vero, non bisognaria che fusse natura alcuna, perche l'arte saria sperma d'ogni cosa, & faria l'huomo de i quattro elementi solamente senza natura, & senza alteratione, si fariano i principij delle compositioni; la qual cosa è contra ogni buon intelletto: Perche la natura produce la materia, della quale poi l'arte si serue. Seguiterebbe dunque c'hun medico per la sua arte, & per herbe farla risuscitar vn morto, ò farebbe guarir vno che fosse gia gionto al transito: La qual cosa è contro al detto d'Auicēna, & di Rasis, dou'essi dicono à questo modo. La medicina è solamente aiuto alla natura, perche mancando la natura, la medicina non potria hauer'effetto, come ben dice Hippocrate nei suoi afforismi. L'arte presuppone una cosa per sola natura creata, quale ha bisogno d'aiuto, per farsi piu perfetta. L'arte adunque aiuta questa natura, & la natura aiuta l'arte. Vediamo ch'vn lassatino posto in vn corpo morto non lassa, perche non è dissoluto per natura. Questo dice chiaramente Hipocrate, ilquale fuma i principij naturali piu diuino che humano.

Appare dunque di necessità che l'arte operante ha una materia, laqual è già stata per natura, & non per arte; Perche s'essa fusse per arte, non vi si richiederia la natura, che questa saria gia la sua operatione, & cosi ella non ui metteria niente di nuouo. Per tanto appar chiaramente, che la natura da se medesima fa le nature spermatiche, & le crea, & doppò l'arte vi opera sopra, & le congionge, & fa essequir il fine, & l'intentione della virtù spermatica naturale, sopra la quale è l'operatione, & non altrimente. Et perche ti dico la verità, per altre ragioni te lo voglio prouare: perche quando essi sono ridotti (s'egli fusse possibile) in quattro elementi; Non bisogna doppo, che questi quattro elemēti si riduchino anco vn'altra volta in mercurio & solfo, che sarebbe la prima materia de metalli come ho detto, & già prouato? Cosi bisogneria ridurre prima li corpi in argento viuo, & solfo, & doppò ridur questo argento viuo, & solfo in quattro elementi, & poi anchora questi quattro elementi in solfo, & argento viuo, actioche si potesse far natura metallica. Ilche fare saria gran pazzia. Perche essendo tutta vna cosa medesima, & vna sostanza & non acquistando niuna sustanza, ne materia, per questa riduttione, ma solamente vi resta sempre quello ch'era primo; à che seruono tante riduttioni, poi che ne piu, ne manco di sustanza vi era, mentre era in forma di sperma dell'argento viuo, & di solfo: che doppo che egli è ridotto ne i quattro elementi, & non

acquista

acquista niente di nuouo, ne in virtù, ne in peso, ne in quantità, ne in qualità. Odi la ragione.

Rende il Conte la ragione delle cose sodette. Cap. 29.

PERCHE non vi è materia alcuna di nuouo congionta, che la dignificaße, & che fra loro s'essaltassero, ma sempre vi è vna sola materia menata quà, & là senza additione; perciò vale ella tanto in sperma proprio, come in forma delli quattro elementi. Ma se tu opponi della nostra pietra, dicendo ch'ella in ogni modo non piglia cosa alcuna. Io ti dico, che anzi si: Perche noi la riduciamo, acciò che in essa riduttione si faccia congiontione di nuoua materia, d'una medesima materia, & radice: & senza questa riduttione non si può fare: Ma gliè addittione di materia, & cosi di queste due materie l'una aiuta l'altra, & dà ciascuna la sua virtù, per far materia piu degna, che non erano esse, quando erano separate. Et cosi appar manifestamente, che la nostra riduttione ui si richiede: Concioßia che per essa la materia piglia nuoua forma, & virtù, & non vi è nuoua materia. Ma in tali riduttioni come essi dicono, non si mette di più niuna materia nuoua: Onde faccino essi ciò che vogliono; Perche non vi è altro, senon ch'essi fanno circuir vna materia senza rinouar niente, ne essaltar per alcuna aquisitione, ne di materia, ne di forma; per tanto appar chiaramente, che le loro reduttioni non sono senon fantasie, pazzie, & errori.

Il Conte segue a prouar le sue proposte. Cap. 30.

VOGLIO anco prouarlo per il nostro Guglielmo Parisiense, huomo dottißimo in questa scientia, & arte, & vi tocca bene à proposito, dicendo à questo modo. Nella creatione del fanciullo egli vi è primieramente commistione di doi semi differenti in qualità, l'uno freddo & humido; l'altro caldo, & secco, & dentro il uaso materna-

le vi è il calor della madre, che digerisce, & mescola le uirtù delli doi semi & augmenta le lor virtù, per sanguinea humidità; ch'è dalla sustanza, della qual è il seme feminile, augmentandola, & ingrossandola, & accrescendo la virtù attiua del seme masculino, che lo nutrisce, fin tanto, che perfettamente sia fatta una mezana sustanza, participante della natura de i duo semi,

semi, totalmente senza diminutione, ne superfluità; & cosi dice espressamente: la natura crea li semi & non l'arte; perche l'arte non li potria fare; ma si bene doppò che son fatti, l'arte li meschia nel ventre maternale. Perche come egli dice, l'arte può ben aiutare la natura à mescolargli, come nel tenirsi caldamente, non mouersi troppo, mangiar cose buone, & di facile digestione; ma quest'arte non fa se non ch'aiuta la natura nell'opera già fatta per essa natura. Doppò dice egli. Cosi parimente nella nostra arte, essa non saperia crear lo sperma per se solamente; ma quando la natura l'ha creato, allhora l'arte insieme con la natura (ch'è nella materia spermatica già creata) la congionge come ministra della natura; Perilche è chiaro, che l'arte non vi mette cosa alcuna, ne di forma, ne di materia, ne di virtù, ma solamente ella aiuta à perfettione quello che vi è, & non è perfetto; ma però stà con la natura, & la natura l'aiuta. Cosi appar chiaramente per questo notabil huomo nostro Guglielmo, ch'era capo de i scolari di Parigi, che la natura crea le materie, & non l'arte. Ma doppò ch'esse son create, l'arte le fa essere, & congiongere con la virtù naturale, ch'è la causa principale, & l'arte è la causa seconda di questa istessa causa. Però nota bene, che l'arte non fa cosa alcuna senza la natura: Perche, come vn'huomo saperia lauorar, & seminar la terra, se prima non ha la materia creata per natura, cioè il grano, ò frumento? Cosi l'arte aiuta la natura, & la natura l'arte. Appar adunque chiaramente che l'arte non potria crear li semi, ne le materie de metalli, ma la natura li crea, poi l'arte gli è ministra. Onde tu puoi vedere che ne l'huomo, ne la sua arte, potria ridurre i quattro elementi in forma spermatica, reduttiua, ne alteratiua a questo fine tendente, & non disponente à riceuer tale attione, ne forma. Et se tu mi arguisci che li filosofi dicono, che nella nostra opera bisogna che vi siano i quattro elementi. Io ti dico che quelli intendeno che ne i duo sperми sono le quattro qualità, cioè caldo, & secco, nell'argento viuo cotto, ch'è seme masculino; & freddo, & humido nell'argento viuo crudo, & imperfetto, quant'al suo fine ch'è lo sperma feminino: cioè frigidità, & humidità, che sono la terra, & l'acqua nel seme feminino: & è da dire che vi siano attualmente quattro cose elementari separate, come sono li quattro elementi che noi veggiamo: perch'esse non sariano piu mercurio prima materia de' metalli, che dell'huomo; Ne anche l'arte humana le potria alterar per farne li doi semi metallici, che sono la prima materia de metalli, come dice espressamente Calid filosofo & Re d'Arabia. Sappiate che nel principio della nostra opera, noi non habbiamo da operare se non di due materie sole, & non se ne vede, se non due, & non se ne tocca se non due, & non ve n'entrano se non due, ne al principio

ne al mezzo,ne al fine. Ma in queste due nature, le quattro qualità vi sono virtuose,perche nella natura del sperma cotto, come ne'l piu digesto i doi piu degni elementi vi sono in qualità,che sono fuoco, & aria,& nel seme crudo,& imperfetto nella sua natura,sono le due qualità, & i doi altri elementi imperfetti,& men digesti,cioè acqua,& terra. Onde cosi per esso Calid tu puoi vedere chiaramente, che in quest'arte non sono se non due nature spermatiche d'vna medesima radice sostanza,& essenza, cioè d'vna sola sostanza mercuriale,& viscosa. Et sappiate, che non si congionge à cosa che sia al mondo, eccetto che al corpo suo. Dice anche questo medesimo tutto chiaro Moriene nel suo libro. Fate il duro acquatico, acciò che l'acqua si congionga in esso,& nascondete il fuoco nell'acqua fredda; Cioè, congiongete lo sperma masculina, che non è altro che mercurio cotto, & maturo, che tien in lui in digestione, l'elemento del fuoco: & mescolatelo col seme feminino, ch'è l'acqua viua. Dice anco Ismidrius nella Turba. Meschia acqua con acqua, perche questa è vna spermatica vnione,& è in potenza propinqua di riceuere,& di venir'alla perfettione della pietra nobilissima. Nel medesimo Codice della verità dice Arsimeles filosofo; Mettete l'huomo rosso con la sua moglie bianca, in vna camera tonda & circondata d'equal calore continuo,& lasciateueli fin à tanto che siano fatti congionti in aqua filosofale non commune, cioè in acqua che contien in se tutto quello che si richiede alla sua perfettione, ch'è allhora la prima materia della pietra,& non altrimente. Perche ella ha in se la natura del fisso,& la natura spirituale che la essalta,& fa spirituale, & degna sustanza della pietra nobilissima. Breuemente sappiate che tutti i filosofi, a chi gl'intende bene son tutti in vn'accordio: ma à quelli che sono ignoranti,e non sono figliuoli della sapientia paiono differenti.

Il Conte segue a dimostrar che cosa sia il solfo, & mercurio de filosofi. Cap. 31.

HORA ch'io t'ho parlato della prima materia de i metalli, & ti ho detto ch'egli è mercurio,& solfo; Hor anche accioche procediamo all'vtilità publica, & che niun resta di non sapere che cosa sia questo mercurio, & solfo,& che cosa voglia dire, & come nella terra son creati i metalli, & della lor differenza per ragioni necessarie,& per autorità de gli antichi maestri, & filosofi, per iquali ho a pieno saputo questa scientia, per volontà d'Iddio mio creatore. Per hauer intelligentia adunque di questa materia,bisogna saper prima, che Dio fece nel princi-

principio vna materia confusa, & disordinata, che si nominò Chaos: La-quale fu ripiena per voluntà di Dio di molte materie: & di questa egli cauò i quattro elementi; dei quali egli fece bestie, & creature diuerse mescolandoli: ma alcune creature fece egli intellettiue, alcune altre sensitiue, & altre vegetatiue, & altre minerali. Le intellettiue sono create de' quattro elementi con l'anima rationale infusa. Le sensitiue sono anchora mediante i quattro elementi: ma il fuoco, & l'aria vi sono di maggior dominio che gli altri: Il fuoco però vi è abbassato; percioche l'aria è cosi figurato in essa cosa come lui: come sono le bestie, i caualli, gli asini, cani, vcelli, & tutte l'altre sensitiue bestie. Le altre creature vegetatiue sono create de' quattro elementi, lequali crescano, & s'augmentano, & hanno vita, ma non hanno sensi, ne intelletto: & queste son composte dell'aria, & dell'acqua che vi han dominio: ma già l'aria vi è abbassato della sua degnità per l'acqua: per vna sutile sostanza terrestre vaporosa. Doppò i minerali, che son creati di terra, & d'acqua, la degnità dell'acqua è piu terrestre che acquatica: Et in questi minerali sono diuerse forme, & mai non si puon multiplicar, se non per riduttione alla prima sua materia. L'altre creature antedette hanno le lor semenze, nelle quali è tutta la virtù multiplicatiua, & tutta la perfettion finale della cosa composta: Ma la materia metallica si fa di solo mercurio freddo, & humido crudo: & come ho detto tutte le cose si fanno de i quattro elementi: cosi nel mercurio ch'è nelle vene della terra, sono i quattro elementi, cioè, freddo, humido, caldo, & secco: ma i doi, cioè freddo, & humido, vi dominano, & il caldo, & secco son soggiogati & dominati Cosi quando per il calore del mouimento celeste, il calor penetra per tutto intorno alla terra, delle dette vene; Il calor continuo del detto mouimento celeste, è tanto poco ch'è imperceptibile; ma però continuo, cioè che se ben è notte esso calor naturale non resta per questo d'esserui: Perche questo calore non viene dal Sole, come vogliono dire alcuni pazzi: ma egli viene dalla reflessione della sphera del fuoco, che circonda l'aria: & cosi dal mouimento de' corpi celesti, si genera il calor continuo, tanto lento, ch'appena si può solamente imaginare, ò intendere; Che se il Sole fusse causa del calor minerale, come dice Raimundo Lullo, Aristotile, & altri vi sarebbe sempre calor continuo, perche la terra è circondata dal Sole continouamente: Ma questa openione è contraria, però dicano Aristotile, & Raimundo, ciò che vogliono; perche il Sole non è ne freddo, ne caldo, ma il suo mouimento è continuamente caldo. Adunque quel calore menato da i mouimenti de' corpi celesti và continuamente alle vene della terra: non già ch'egli scaldi, come si persuadeno alcuni pazzi, dicendo che la minera è calda, per-

che se fusse calda di qualunque minimo calore attiuo, qual vi fusse continuo, essa non metteria dieci anni à cuocere il mercurio alla perfettion del Sole; alqual effetto essa mette piu di mille anni, com'è manifesto, perche la terra è fredda, & secca, & le minere stanno nel centro della terra. Bisognaria dunque dire, che auanti che il calor del Sole passasse alle minere, ch'esse sentissero realmente il calor del Sole, quantunque picciolo ch'egli fosse, & che noi i iquali siamo sopra la terra morissimo di caldo, perilche saria necessario, che noi sentissemo quel caldo, auanti ch'egli passasse l'aria, & la terra, fin'à i luoghi minerali: Ilche saria tanto ardente, & si eccessiuo, che la natura humana nol potria tollerare. E s'egli non fusse molto vehemente, la frigidità dell'acqua, & la spessezza, & grossezza della terra lo ammorzariano: E cosi niuna bestia, ò creatura potrebbe viuer sopra la terra, se fusse vero questo che dicono. Ma vedi come il mercurio è composto naturalmente di quattro elementi, ilquale quando gli elementi si muoueno & si scaldano, il mercurio fa questa motione per natural calore; & cosi il fuoco, ch'è nel mercurio, & l'aere si moueno, & si leuano à poco à poco, perche essi sono piu degni elementi, che non è l'acqua & la terra del mercurio; nondimeno la frigidità, & l'humidità ha il dominio; perciochè il calore, & la siccità sono piu degni elementi, & vogliono vincer gli altri doi, cioe il freddo, & l'humido che dominan nel mercurio: per questo al natural mouimento de' corpi celesti si muoueno anchora i quattro elementi del mercurio, cioè le quattro qualità.

Segue il Conte circa le complessioni de metalli. Cap. 32.

BISOGNA sapere, che quãdo i quattro elementi si moueno, scaldano il mercurio: quali dominano à tal modo & per lungo tempo. Et prima la siccità del mercurio pretende vincer vn grado della sua humidità, & lo fa piombo, doppò essa ne vince anchora vn'altro grado & lo fa stagno. Onde poi il calor del mercurio comincia à cõsumar vn'altro grado d'humidità, & di frigidità, & lo fa argento: Poi il calor anchora piu lo vince, & lo fa rame, doppò ferro, & poi sole perfetto. Cosi le due qualità del mercurio, lequali auanti soleuano star sottoposte per il freddo, & humido, adesso consumano, et sottometteno l'altre due in modo che il detto caldo, & la siccità dominano: & queste due qualità che prima soccõbeuano cio è caldo, & humido cominciano a mostrarsi, cioè il solfo, però dominano la frigidità, & humidità d'esso mercurio, & restan superiori il mer-

caldo, & secco, ch'è il solfo del mercurio. Così bisogna intendere, cioè che il solfo non è vna cosa separata, ò diuisa dall'argento viuo, ma solamente è quel calor, & siccità, che non domina anchora alla frigidità, & humidità del mercurio, ilquale doppò domina, & digerisce l'altre due qualità, cioè la frigidità, & humidità, & vi imprime della sua virtù, & per questi diuersi gradi delle decottioni, si fanno le diuersità de' metalli, ilche per isperienza riguarda al piombo, egli è volatile per lungo fuoco continuo, perche le due qualità, cioè il freddo, & l'humido del mercurio, non sono anchora state alterate per il caldo, & secco: & il caldo & secco non vi dominano anchora per modo alcuno, che s'essi vi dominassero, non se ne fugirebbe à patto alcuno di sopra al fuoco quantunque grandissimo, ilche il mercurio sarebbe perfetto fuoco così bene com'è esso fuoco: & non lo fugirebbe, ma vi si goderebbe dentro come nel suo simile: e tutti gli altri metalli lo fuggono (eccetto il Sole) perche sono anche freddi, & humidi, tenendo l'vno piu, ò meno che l'altro della frigidità, & humidità. Adunque essi fuggono il lor contrario, ilquale nõ possono sofferire, dilche ne volano: perche ogni cosa fugge il suo contrario, & si gode nel suo simile. Onde seguita che il Sole non è altro che puro fuoco nel mercurio, perche mai non se ne fugge dal fuoco, sia quanto grande si voglia, & tutti gli altri metalli non lo ponno sopportare, & vno più, & l'altro manco, secondo ch'essi son piu propinqui alla complessione del fuoco; d'onde si può comprender la complessione de i metalli, & lor minere, perche il solfo non è altra cosa che puro fuoco, cioè caldo e secco occultato nel mercurio, ilquale per lungo tempo nelle minere per il natural mouimento de' corpi celesti si muoue, & opera sopra gli altri corpi, cioè freddo, & humido del mercurio, & li digerisce secondo i gradi dell'alterationi in diuerse forme metalliche. Delle quali la prima è piombo, & la manco calida negra: e la seconda è stagno, la terza argento, la quarta rame, la quinta ferro, & la sesta oro, ilqual è nella sua perfettione di tutta la natura metallica, & è puro fuoco digesto per il solfo, ch'è nel mercurio.

Il Conte contra l'openioni erronee de molti, scopre il vero.
Cap. 33.

TV hai veduto chiaramente che il solfo non è vna cosa separata dalla sostanza del mercurio, & non è solfo volgare; perche s'egli fusse solfo volgare, io vorrei dire che la materia de' metalli non sarebbe d'una natura homogenea. Ilche è contro i detti di tutti i filosofi. Mai filosofi hanno chiamato questo, solfo, percioche questa qualità domina in vna cosa infiammata, come solfo caldo & secco, & per questa similitudine l'han chiamato solfo, non che sia solfo volgare, come alcuni goffi si persuadeno. Cosi tu vedi chiaramente che la forma metallica, non è creata altrimente che per natura, & ch'è di pura sostanza mercuriale, & non estranea. Et questo dice Geber apertamente nella summa, cosi. Nel profundo della natura del mercurio, è il solfo, ò sia fuoco che lo cuoce, & lo fa perfetto per lungo spacio di tempo, nelle vene delle minere della terra. Lo dice anche Moriene, & Aros à questo modo. Nostro solfo, non è solfo volgare, ma è fisso, & non vola punto, &

non

non abbrucia, & è di natura mercuriale, & non d'altra cosa; però dicono essi: Facciamo noi come la natura, perche la natura non ha nella minera altra materia per operare, se non pura forma mercuriale: perche nel detto mercurio è il solfo fisso, & incombustibile, ilquale compisce la nostra opera senza ricercarui altra sustanza, che pura sustanza mercuriale. Medesimamente dice Calid, & Bendegid, & Maria professa chiaramente cosi. la natura fa i metalli in puro calor & siccità superar il freddo & humido del mercurio alterandoli: non che altra sostanza li suppliſca, & li conduca à perfettione. Questo appar chiaramente per tutti i filosofi che saria lungo à raccontarli. In oltre alcuni sciocchi vi sono che si persuadeno che nella procreatione di metalli vi sia vna materia sulfurea, estranea: ma i filosofi dicono tutti chiaramente, che dentro il mercurio quando la natura opera, vi è solfo rinchiuso, ma egli non domina, saluo che per il mouimento calido; il detto solfo altera li duoi altri elementi del mercurio: & la natura, per esso solfo, nelle vene della terra, fa secondo li gradi dell'alterationi, diuerse forme di metalli. Cosi parimente noi imitando la natura, non mettiamo cose istranee nella nostra materia, ma nel profondo del nostro argento viuo, è il suo solfo fisso incombustibile, & mercurioso, ilquale però non domina anchora. Perche l'humidità, & frigidità del mercurio volatile li domina, per continua attione del calore, ch'è sopra esso; cosi l'argento viuo nostro perseuerando il fisso, ch'è mescolato per tutto il mercurio volatile, domina & vince la frigidità, & humidità del mercurio: Et il calor & siccità del fisso che sono queste qualità, comincian'à dominare: Et secondo i gradi di questa alteratione del mercurio per il suo solfo, si fanno diuersi colori metallici, ne piu ne meno, che la natura fa nelle minere.

Di gradi delle alterationi intorno la ſgeneratione dell'opra filoſofale. Cap. 34.

LA prima alteratione è nigredine saturnale: la seconda è bianchezza giouiale: la terza Lunare: la quarta è Venerea: la quinta Martiale: la sesta Solare; & per la settima noi mettiamo vn grado con nostra arte, piu perfetto, che la natura non l'ha fatto in perfettion metallica, in modo che la facciamo vn grado nella perfettion metallica piu perfetta, in rossezza sanguinea, & eccellentissima. E cosi essendo piu perfetto che la natura, non l'haueria saputo fare, esso può far perfetti gli altri. Et s'egli non fosse perfetto se non in quel grado che la natura fa perfetto, à che mi seruirebbe pigliar la fatica di questo tempo di noue mesi

e mezzo? Perche noi pigliaressimo cosi bene quel corpo come la natura l'ha creato. Ma come per auanti ho dimostrato, bisogna che il corpo masculino sia piu che perfetto, per l'arte, che imita la natura. Et cosi per la sua grande, & alta perfettione esso potrà far perfetti gli altri imperfetti, per la sua abondante, & piena radiatione, in peso, in colore, in suono, & in sustantia, nella sua radice de i principij minerali. Però saria simplicità, à pensar di perficer quello che cerchiamo far perfetto, per altre cose estranee doue non è ponto di commistione in sua radice, come dice la Turba. Doue la verità è remota da tutta la fulsità, la bisogna tenirsi; et anco dice Aristeo filosofo, che fu gouernator per quindeci anni di tutto il mondo per la sua grande scientia, & intelligentia, ilquale era Greco, & fu ragunator de i discepoli di Pitagora, ilqual Pitagora, fu vno de' più sauij dopo Hermete; Et si legge che mai non fu trouato mendace, però egli si chiama in alcuni libri d'Astrologia il veridico Pitagora. Questi Aricleo dice nella Turba de' filosofi, che la natura non s'emenda, se non in sua propria natura. Come adunque si vuol emendar la materia, se non nella sua propria natura? Riguarda anchora quello che Parmenide parla, perche io dico in verità, ch'egli fu il primo, che mi cauò de' miei errori, & false operationi, dicendo che la natura metallica non si emenda senon nella sua natura metallica, & non in altra cosa, sia qual si voglia. Et per la nostra arte noi assolueremmo in noue, ouer in dieci mesi quello in che la natura metterà mille anni: perche prima il calor naturale nelle viscere della terra è quasi niente; perche se il calor vi fosse egli si faria presto: ma nella nostra opera noi habbiamo calor duplice, cioè del solfo interiore, & del fuoco esteriore, aiutante l'vno all'altro. Non già come dice Costantino, & Empedocles che il fuoco sia de la sustanza della materia ch'augmenti l'opera, perche ne seguirebbe che la materia pesarebbe de dì in dì piu, ilche è vna cosa piena d'errore.

Il Conte tratta come deue esser il fuoco della filosofale opra. Cap. 35.

ET oltre io ti dico che il fuoco è tutta l'arte, della quale si serue la natura, per ilche noi non gli possiamo, ne sappiamo far altra cosa. Et però sappia che il fuoco, & freddo non altera, ne l'vno ne l'altro, & cosi il fuoco grande l'impedisce d'hauer mouimento l'vn con l'altro, & fa che non si mescolino l'vn con l'altro. Ma faciasi fuoco va poroso, digestiuo, continuo, non violento, suttile, circondante, aeroso, chiuso, chiaro,

chiaro, non comburente, & alterante, ma penetrante, & vnico: Et in verità questo che ho detto è tutta la maniera, & modo del fuoco. Recapitula bene, essamina bene queste cose à parola per parola, & vederai che questo medesimo appare per tutti i detti della Turba de filosofi. Et à questo proposito vedi, che ciò dice il grande Rosario. Guardati di non far la nostra solutione auanti il tempo debito, perche questa festinatione saria causa di priuatione della congiontione: Però dice egli, sia fatto il vostro fuoco perseuerante, & dolce in grado della natura, & amicabile al corpo, & digerente, dessiccante, & escludente la frigidità. Anche à questo proposito dice Maria la profetessa. Il fuoco forte, impedisce di far la congiontione, ma dopoi la congiontione il fuoco forte tinge il bianco in rossezza di papauero campestre, & di zaffrano. il che tu puoi imaginare da te medesimo il modo, come io stesso l'ho fatto. E più ti dico, ch'io lo meßo in calore del fimo, & non valeua nulla. in fuoco di carboni senza misura, & la mia materia si sublimaua, & non si dissolueua niente, ma col fuoco com'io t'ho detto vaporoso, digerente, continuo, non violente, suttile, circondante, aeroso, chiaro, chiuso, non comburente, alterante, penetrante, & vnico, tu ridurrai à perfettione la materia. E se tu sarai huomo tale quale dei essere, & vero figliuolo della sapientia, & studioso, tu intenderai per queste parole quale deue esser'il fuoco. E medesimamente riguarda la Turba de filosofi senza alcuna inuidia, l'esperientia artificiale ti mostrarà quale deggia esser'il fuoco. Guarda anchora quel che dice il luminare d'Aristotile. Il mercurio si deue cuocere in triplice vaso filosofale, & questi si fa per far euaporar, & conuertire l'attiuità della siccità del fuoco, nell'humidità vaporosa dell'aere corrumpente, & circondante la materia. Vedi al proposito quello dice Geber, & Seneca affermando che il gran fuoco non digerisce la nostra materia, ma il suo calor alterante, & buono, ilqual'è stuffato, & secco, per arte fatto humido: & di questo ho voluto parlar'vn poco, perche è il fuoco che la fa perfetta, & che la destrugge: come dice Aros, & Calid: In tutta la nostra operatione il mercurio nostro, & il fuoco ti bastano al mezzo, & al fine, ma nel principio non è cosi, perche questo non è anchora il nostro mercurio, ilche è buono da intendere. Dice anco Moriene: Sapiate che il nostro metallo è rosso, ma noi non ne habbiamo niuna vtilità, fin ch'egli nō sia fatto bianco. Et sappi che l'acqua tepida lo penetra, & imbianca, com'essa è bianca, & il fuoco humido, & vaporoso fa il tutto. Vedi anche quel che dicono Bendegid, & Giouanni di Meum, & anco Ali: Cosi voi che tutte le notti, & giorni cercate, spendeti la vostra pecunia, consumate i vostri beni, perdete il vostro tempo, vi rompete i vostri ceruelli, & studiate in

tante

tante suttilità de libri. Io vi faccio sapere, & vi notifico in carità, & pietà come fa il padre al suo vnico figliuolo, ch'imbiancate il lathon rosso per l'acqua bianca riscaldata, & tepida, & tanto l'imbiancate, & scaldate, & intepidite fin che il bianco si rubifichi: & poi rompete, & stracciate tutti i vestei libri, tanti regimini, tante sottigliezze & credi à me, altrimente facendo non ti sarà se non rompimento di ceruello, perche tutti al fine si riducano à questo che ti dico.

Per maggior chiarezza segue il Conte a raggionar intorno i pesi & colori. Cap. 36.

SE tu voi anche sapere (che questa parola è una delle miglior parole che sono state dette) guarda il Codice della verità. Biancheggiate il rosso, poi rosseggiate il bianco, che questa è tutta l'arte, il principio e'l fine. Et io ti dico che se tu non farai negro prima, tu non potrai biancheggiare, perche il principio dell'imbiancar' è far negro qual'è segno vero di putrefattione, d'alteratione, che il corpo è penetrato, & mortificato, & al mio proposito dice Moriene il sauio Filosofo Romano. S'egli non è putrefatto, & nero, egli non si dissoluerà, & s'egli non è dissoluto, la sua acqua non lo può per tutto penetrare, ne imbiancare; Perche vi è bisogno prima di mistione, auanti che vi sia vnione, & ci bisogna alteratione, auanti che vi sia mistione, & vi bisogna corruttione, auanti che vi sia generatione, & cosi per questi gradi la nostra materia è fatta all'essempio della natura in tutto & per tutto, senza altro, ne piu, ne mãco, come tu puoi veder, & intendere per le mie parole. Ma perche alcuni potriano parlar del peso della nostra materia, & ancho come la natura piglia esso peso: Io ti rispondo che nelli luoghi delle minere non vi è peso alcuno, come io ti dico; perche all'hora si ricercaria il peso, quando vi fossero due cose, ò piu; ma quando v'è vna cosa sola, & vna sola sostanza non bisogna guardar al peso; ma il peso è per rispetto del solfo, che è nel mercurio, perche com'io ho detto, l'elemento del fuoco, che non domina nel mercurio crudo, è quello che digerisce la materia, & però chi è buon Filoso, esso sa bene quanto l'elemento del fuoco è piu suttile che gli altri elementi, & quãto esso può vincere in ciascuna compositione delli tre altri elementi, & cosi il peso è nella compositon primaria elementare del mercurio, & in niun'altra cosa. Però quello che vuole assimigliar la natura in tutte, & per tutte l'opere, deue proportionar il suo peso ad esso elemento della natura, & non altrimente, et a questo proposito vedi quello che dice il Codice della verità, che se vuoi

fare

fatè compositione senza peso la tua operatione sarà tarda, & ti sarà perder l'animo, se tu non lo saperai: anche a questo proposito dice Ambigadaxar che fu maestro di Platone & Abagazel in questa scienza. La potenza terrena sopra'l suo resistente, secondo la resistenza è differentiata dall'attione dell'agente in questa materia resistente. Le quali parole sono parole vere, & inaurate per il fondamento del peso: & mi ricordo che altre volte io l'ho ben ponderate, onde chi non è letterato non l'intenderà così presto, ma se tu non sei letterato fatele esponer per vn sapiente, e discreto. Io medesimo te l'esponerei, senza che tu andassi per le mani d'altri; ma io ho promesso, & fatto voto à Dio, & alla ragione, & alli Filosofi, che mai per me in parole chiare, ò volgari non sarà messo il peso, ne la materia, ne i colori se non per parabole, & parole paraboliche, le quali tu haurai presto. E ti dico bene che queste parabole son tutte vere, senza diminution alcuna, ne superfluità seguitando'l costume delli sauij.

Essortatione del Conte a non creder ai Sofisticatori ch'ingannano molti. Cap. 37.

TV hai inteso con che via ho trouata questa opera, & ti dico che l'ho fatta quattro volte questa benedetta pietra. Però non creder alla moltitudine de gl'ingannatori, perch'io ho speso con gl'ingannatori tutto'l mio bene: iquali m'han fatto spender noue milla scuti. Per ilche nõ creder à tanti sofisticatori, iquali si persuadeno di far la nobil pietra, come di sangue, d'vrina, di voua, di capilli, di ceruelli d'huomo, & di molt'altre infinite cose, perche io te ne auiso. Ti dico anchora, ch'io l'ho hauuta doppò'l principio fin'al fine, & haueuo ben settantaquattr'anni auanti ch'io la sapesse, & haueua cominciato quando haueua diecesette anni solamente. Ma s'io hauesse letti i libri buoni, che doppoi ho hauuti, io non vi haurei messo tanto; ma io non tardaua per altro, che per mancamento di libri buoni, perch'io non leggeua se non ricette & libri falsi, & non conuersaua se non con genti false, ladre, & ignoranti, & maledetti da Dio, & da tutta la filosofia. Ma doppò ch'io ho hauuta questa scientia, io ho pratticato con quindeci persone che la sapeuano veramente. E fra gli altri v'era vn Barbaro ilquale quando noi ne parlauamo insieme, però io l'haueua hauuta già duoi anni; ma non l'haueua anchor fatta, & quando per ventura mi scappaua una parola nel disputare, che scopriua ch'io non l'haueua fatta; questo Barbaro all'hora mi voleua suiare e disturbare; ma io la sapeua così bene, come lui: & noi ne disputauamo come da fratello, a fratello,

tello, & la piu gran cosa di che noi parlauamo era di celar questa scienza preciosa. Perilche come dico, doppò ch'io l'ho saputa, ho hauuto assai pratica con quelli che la sapeuano per auanti ch'io l'hauesse fatta, & parlauamo chiaramente; ma quanto al fuoco, & maniera di quello, essi eran diuersi l'vn da l'altro; benche il fine fusse tutto vna cosa: come dice la turba de Filosofi. Fate che il Fasano non se ne voli piu tosto di quello che lo seguita, perilche il fuoco si fa in molti modi, come l'huomo vuole, e chi l'ha fatto, cosi l'ha veduto. Onde concludo adesso, & intendemi, che la nostra opera è fatta d'vna radice, & di due sostanze mercuriali, prese tutte due crude, tirate dalla minera nette, & pure, & congionte per fuoco administrato, come la materia lo richiede, cotte continuamente fin'a tanto che due si faccino vna. Et in quest'vna quando esse si son mescolate, il corpo è fatto Spirito, & lo Spirito s'è fatto corpo. Adunque da vigor' al tuo fuoco, fin'a tanto che il fisso tinga il suo corpo non fisso, nel suo colore, & nella sua natura: E sappi che quando egli è ben mescolato esso supera tutto, & riduce tutto a lui, & alla sua uirtù, & dapoi egli tinge & vince, mille volte mille, & dieci volte cento millia, onde chi l'ha veduto lo crede. E cosi si multiplica in virtù & in quantità, come il venerabile, & veridico Pitagora, & Ismidrio, & il Codice di tutta la verità ne parla eccellentissimamente, & sappi che mai in niun libro, io ho trouata la multiplicatione se non in questi sette libri cioè nel gran Rosario, nel Pandette di Maria profetessa, nel veridico, e nel testamento di Pitagora, nella benedetta Turba, in Moriene, in Auicenna, & in Klenbugasal che fu fratello di Bendegid & di Iesis, ch'era della Città di Costantinopoli; Et s'in altri libri ella ui era, mai non l'ho saputa comprendere. Anchora io ho veduto vn della Marca d'Anchona, il qual sapeua benissimo la pietra; ma della multiplicatione non sapeua nulla. Egli mi seguitò per sei anni; ma egli non la seppe mai per me, perch'egli haueua cosi bene i libri come io. Iot'ho parlato di tutta la speculatiua, & t'ho informato de i principij minerali, & botti instrutto delle ragioni necessarie, per le quali tu puoi eleuar l'intelletto tuo, & cognoscer le falsità appresso alla verità, et esser informato, & sicuro in questa opera.

Il Conte volendo trattar della prattica vi è leuata l'occasione. Cap. 38.

ANORA io ti voglio particolarmente mostrar la prattica in vna bellissima (quantunque oscura) parabola, in che modo io l'ho fatta, & composta quattro volte: Io ti dico bene che chiunque haverà il presente discorso esso sarà, ò deverà esser fuori di tutte le angustie; & doverà sapere la verità compita senza alcuna diminutione; Perche in verità del mio creator Dio, io non ti saprei piu chiaramente parlare, s'io non te lo mostrasse effettualmente, ma la ragion no'l vuole: Perche tu istesso quando lo saperai io ti dico da vero, che tu lo tenerai occulto, anchora piu che non faccio io: & che tu sarai in sdegno di ciò ch'io ho parlato cosi apertamente. Ma la voluntà di Dio è cosi, come dice la Turba de Filosofi in tutto, & per tutto. Però non pigliarai di me admiratione alcuna. Et disponiamosi passar oltre questo passo che di là ti esplicarò il tutto. Onde volendo passare non tanto mi seppi reggere, che il perigliosо passo non cagionasse che d'indi a riuoltone giu per il monte non cadessi; Perilche tutto pieno di spauento con tal trauaglio mi suegliai da cosi lungo, & fantastico sonno.

pag 153.